ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trimes.	anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	3.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione ed Amministrazione: Via Milano 7 — ROMA

LA TRIBUNA

Inserzioni: ... Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone 6 e sue Succursali.

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 5 Ottobre 1916 ROMA Giovedì 5 Ottobre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 277

I 19 giorni del Ministero greco: le dimissioni

Gli attacchi alla Romania e la risposta degli Alleati

Richiamiamoci ancora una volta a quanto abbiamo già scritto all'inizio dell'intervento romeno. Noi allora, seguendo un nostro criterio, che ci aveva dato già buoni risultati nel passato, riguardo la mentalità tedesca, per prevedere, non con spirito profetico, ma per semplice calcolo di logica, le mosse della Germania di fronte alle nuove difficoltà che sorgevano a mano a mano sulla sua strada, ponemmo subito la previsione della probabilità che gli uomini di Stato e i direttori della strategia tedesca decidessero di dirigere i loro sforzi sulla Romania, sia per parare il colpo del suo intervento, sia per andare in cerca di un successo, fosse pure più apparente che sostanziale, allo scopo di puntellare all'interno e presso i neutri il loro prestigio, ormai traballante sotto i colpi che riceveva all'occidente, all'oriente ed a mezzogiorno, per le fortunate offensive italiane, russe ed anglo-francesi.

Nel caso presente alle determinazioni intime e meccaniche della mentalità tedesca dobbiamo riconoscere si aggiungevano forzose ragioni obbiettive. Vi è un alleato della Germania che nei suoi calcoli, sia positivi, sia negativi conta assai, sia per il suo valore combattivo, sia per la sua riconosciuta capacità di pensare e provvedere esso ai propri interessi quando dagli altri fossero trascurati. Ed è l'Ungheria, alleato forte, ma intimamente indipendente e per questo desiderabile e pericoloso nello stesso tempo; la quale ha sempre tenuto squadrato davanti alla Germania il dilemma: o salvaguardate il mio territorio da invasioni del nemico o io cerco di salvarmi trattando con esso. Dilemma già posto quando nel 1915 gli eserciti russi scendevano giù pei Carpazi, e posto ancora, e con più probabile decisione, dopo la nuova minaccia russa e l'invasione romena nella Transilvania.

Nè la Bulgaria è il solo alleato che dia gravi preoccupazioni agli Imperi Centrali. La Germania può fare parecchio la sua volontà con l'Austria snervata e disorientata e con la Turchia stracciona e bonacciona; ma la Bulgaria, col suo Czar macchiavellico e in ragione della situazione decisiva che occupa nel campo strategico, per le comunicazioni teutoniche con l'Oriente, s'impone alle cure particolari della Germania. L'intervento romeno ha sollevate contemporaneamente per la Germania le due preoccupazioni: quella ungherese e quella bulgara, mettendola nella necessità immediata ed assoluta di provvedere.

Ecco perchè noi prevedemmo sino dal primo momento che lo sforzo tedesco si sarebbe diretto contro la Romenia.

Ed infatti la Germania provvede o si sforza di provvedere. Non si può più averne alcun dubbio quando si osservi che sui due fronti della Romenia, dalla Dobrugia alla Transilvania sono comparsi, Hindenburg essendo altrimenti impegnato, i due maggiori nomi militari della Germania: Falkenhain, sino a ieri Generalissimo di tutte le forze del blocco teutono-tartaro, e Mackensen, l'uomo della falange del Dunajez, il trionfatore galiziano e polacco dell'anno scorso....

Sono oggi, avanti tutto, due nomi. Perchè, come avviene nelle Nazioni che vedono ormai oscurarsi le speranze delle loro fortune, il misticismo dei nomi va sostituendosi in Germania al calcolo delle forze positive. Alle sconfitte inflitte dai russi in Galizia, allo scacco di Verdun con la trionfante offensiva anglo-francese sulla Somme, ed all'ultimo colpo dell'intervento romeno, la Germania rispose, per l'interno, con la invocazione del tutelare feticcio di Hinderburg; mentre sul campo dell'azione lanciava, prima il nome di Mackensen in Dobrugia, poi quello di Falkenhain nella Transilvania.

— Siamo condotti da Mackensen — proclamavano con cartelloni da cinematografo le divisioni bulgaro-turco-tedesche che avanzavano nella Dobrugià contro il vallo di Trajano per impadronirsi del grande ponte di Cernavoda. Non avrebbero sentito il bisogno di questa proclamazione nominativa, se avessero avuto coscienza di una superiorità organica di forze. Non l'avevano questa superiorità, e la famosa «vittoria decisiva» che Mackensen aveva prematuramente annunciata al Kaiser, e il Kaiser incautamente proclamata, si trasformò in uno scacco, che abbassò il valore del nome di Mackensen, pel momento. Nè pare che migliore fortuna sia per ora toccata al suo collega del nord, il Falkenhain. Ma d'altra parte, mentre constatiamo con soddisfazione i risultati negativi o incerti di questi loro primi sforzi, non dobbiamo e non vogliamo farci illusioni; — se l'impennacchiatura dei grossi nomi è per un verso il segno che essi devono servire da sostitutivo verbale e psicologico di qualche cosa che non c'è più, cioè di quella esuberanza di forze di che la Germania fece sfoggio nelle sue grandi imprese del '14 e del '15, ad occidente e ad oriente; dobbiamo aspettarci che i Dioscuri dell'ormai declinante militarismo teutono faranno del loro meglio per condurre a termine la disperata missione loro affidata, e salvare nello stesso tempo i propri nomi dal naufragio irreparabile di un insuccesso. L'amor proprio loro personale e l'interesse nazionale e imperiale in questo si confondono: e per scarse che comincino ad essere ormai le riserve d'uomini e materiali di cui gli Imperi Centrali dispongono, il Kaiser ed Hindenburg non ne saranno avari, e il Mackensen e il Falkenain vi attingeranno senza risparmi, sino che la speranza di un successo splenda sul loro orizzonte.

Questa situazione di fatto, di cui le necessità irreducibili della Bulgaria e le pretese inflessibili dell'Ungheria sono la ragione ed a cui i nomi di Mackensen e Falkenhain mettono il suggello, va riconosciuta. La Germania, nell'asserragliamento che la preme da tutte le parti, nell'insuccesso che la deprime su tutti i fronti, si sforza ad aprirsi uno spiraglio, cerca il ricostituente di un successo. Non vi è da preoccuparsene, nella visione larga e complessa della situazione, che ha i suoi perni capitali altrove; ma sarebbe erroneo anche non rendersi conto della minaccia oggi concentrata contro la Romenia e degli effetti dannosi e ritardanti che un suo successo potrebbe avere. Non mancano, in certi angoli di penombra, quelli che sussurrano che l'intervento romeno avrebbe costituito una ragione di debolezza per la Quadruplice, esponendola ad una sconfitta parziale su un punto della sua vasta fronte. Il sofisma insidioso di questa argomentazione è evidente, perchè, una sconfitta romena fosse pure inevitabile, il successo contro un nemico nuovo non compenserebbe menomamente, nel bilancio positivo, il blocco centrale della buca che esso farebbe nelle loro già assai ridotte risorse, ed a conti fatti il guadagno resterebbe sempre per noi. Nella stretta ragione militare se la distruzione del mezzo milione d'uomini che la Romenia ha posti in prima linea costasse al comune nemico una perdita prossimamente equivalente, quella distruzione avrebbe fatto fare un bel passo a noi verso la vittoria nella stretta lotta finale.

Ma noi non presumiamo di pesare tutto sulla gretta bilancia del materialismo. Noi non ci nascondiamo quindi il lato morale della questione; nè d'altra parte la situazione, non ostante gli sforzi dei tedeschi e dei loro alleati si presenta così grave da fare dubitare dei possibili rimedi. E' situazione che deve preoccupare sì, ma non nel senso paralizzante; bensì nel senso di provocare alle pronte e vigorose reazioni.

Tanto più che la Romenia si mostra, di fronte alla minaccia dei grossi nomi e delle grosse forze, capace essa stessa della reazione virile. Noi non sappiamo se i dirigenti romeni avessero antiveduta e presa nei loro calcoli la possibilità che l'odio e la disperazione rivolgessero contro loro la prova del maglio tedesco; ma constatiamo la bella e pronta fermezza con cui rispondono colpo per colpo. Sull'alpe transilvanica la loro manovra si contrappone agile e fiera a quella dei professori di strategia tedeschi; sul Danubio, dopo inflitto un sanguinoso scacco frontale al Mackensen sulla linea da Cernavoda a Costanza, operando in grande stile passano il Danubio sotto Rutsciuk, minacciando l'orgoglioso maresciallo di fianco ed a tergo. Questa bella fermezza, questa audace prontezza meritano il successo, e quindi l'aiuto. E noi auguriamo e crediamo che le Potenze alleate provvederanno, senza incertezze e con rapida decisione ed azione. Perchè, se anche nell'insuccesso momentaneo l'intervento romeno rimarrà sempre utilissimo; il successo romeno e balcanico oggi, mentre su quel campo si concentrano i disperati sforzi nemici, renderebbe quegli sforzi veramente «gli ultimi», e sarebbe preludio della vittoria generale.

Gli austro-tedeschi ripiegano davanti alle forze romene

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino:

Nella regione di Sekoktan (Baranykut) a nord di Fogaras, truppe tedesche ed austro-ungariche, che avanzavano, hanno urtato contro forze romene superiori, dinanzi al cui attacco si sono ritirate nuovamente sulla frontiera ad ovest del colle di Torre Rossa. I romeni hanno tentato di rompere le nostre catene di avamposti. Piccoli combattimenti sono in corso nella montagna di Haetzing (Hatszeg). Attacchi nemici non sono riusciti.

L'offensiva in Dobrugia continua

BUCAREST, 3.

In Dobrugia il nostro attacco continua violentemente su tutto il fronte. La resistenza del nemico è accanitissima.

BUCAREST, 3. — Un comunicato ufficiale dice:

Combattimenti sulle montagne di Ghurghiul e di Harghitza. Abbiamo fatto prigionieri tre ufficiali e trecento soldati ed abbiamo preso carriaggi ed altro materiale da guerra. Nella loro ritirata ... Caineni il 29 settembre le nostre truppe della valle dell'Olt presero trecento prigionieri e cinque mitragliatrici. Queste truppe contrattaccano ora il nemico nella regione montagnosa della riva destra dell'Olt.

Nella valle del Jiul il nemico ha attaccato violentemente nella regione del monte Obrocapetro San, facendo uso di gas asfissianti.

Abbiamo respinto un attacco nemico ad Orsova.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino:

Gruppo degli eserciti del generale Von Mackensen. — Monitori austro-ungarici hanno distrutto il ponte di barche su cui le truppe romene hanno passato il Danubio a sud di Bucarest. Ripetuti attacchi nemici effettuati ieri su un largo fronte, sulla linea generale a Cobadinu-Topraisar-Tuzla, non sono riusciti.

IL COMUNICATO BULGARO

BASILEA, 4. — Sul fronte del Danubio abbiamo occupato l'isola di Malak Kalafat di fronte a Viddino. Abbiamo bombardato le caserme di Kalafat e presso il villaggio di Giudicium abbiamo disperso col nostro fuoco di artiglieria un gruppo nemico che stava per trincerarsi. Il nemico presso il villaggio di Rihahovo è riuscito a gettare un ponte sul quale ha potuto trasportare importanti unità di truppe. I monitori austriaci lo hanno distrutto.

In Dobrugia l'offensiva del nemico contro le nostre truppe sulla linea Reschaul am Zaicha-Pervelt è terminata con l'obbligare il nemico a rientrare nelle sue antiche posizioni.

Sul rimanente del fronte fuoco di artiglieria e scontri di pattuglie. Sul litorale del Mar Nero il 1.o ottobre una torpediniera ha bombardato la città di Mangamia.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

BASILEA, 3. — Si ha da Vienna:

Presso Petroseny e nella zona del colle di Veresiorony (Torre Rossa) attacchi romeni furono respinti.

Presso Baranykout (Sekolen) un attacco di forze tedesche e austrungariche si è urtato in un forte contrattacco russo che ha respinto alquanto gli alleati.

IL COMUNICATO TURCO

BASILEA, 4.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale in data 3 corr. dice: Nessun avvenimento importante sugli altri fronti. Sul fronte della Dobrugia il 1.o corr. le nostre truppe hanno respinto un attacco diretto contro di esse dal nemico nei dintorni di Amuzacca.

I Romeni in territorio bulgaro

PARIGI, 4.

Secondo il corrispondente del Temps da Bucarest, la magnifica manovra è stata diretta dal generale Averescu. Il corrispondente aggiunge che la notizia ha provocato in Romenia grande entusiasmo. Il Danubio era considerato dai Germano-bulgari come un ostacolo insormontabile. Evidentemente il successo della manovra dipende dalla forza degli effettivi che hanno varcato il Danubio. Ma è facile presumere che i Romeni abbiano saputo profittare degli insegnamenti di Turtukai. E' impossibile che abbiano iniziata un'impresa così ardita, senza radunare tutti gli elementi necessari per assicurarsi il successo. Il corrispondente del Temps telegrafa del resto che alla manovra prendono parte effettivi importanti. Questa operazione, scrive il critico dello stesso giornale può dare grandi risultati ed attendiamo con impazienza delle notizie complementari sull'invasione del territorio bulgaro. L'attacco alle spalle dell'esercito di Mackensen può avere conseguenze considerevoli. Il pericolo per Mackensen è stato maggiore quanto più egli si è spinto innanzi nella sua fortunata offensiva della Dobrugia. Attaccato con violenza anche di fronte, egli non può staccare truppe da quella parte per parare rapidamente la nuova minaccia alle spalle.

Mackensen in pericolo

Il critico del Journal des Débats così riassume di scorcio la situazione: Mackensen avanzò arditamente in Dobrugia verso nord-est con un piccolo esercito che non oltrepassa i 150 battaglioni compresi 50 di milizia territoriale. Viene arrestato nella sua offensiva il 20 settembre. Il 1. ottobre egli è attaccato e la sua destra ripiega. Frattanto forze romene di cui si ignora ancora l'importanza passano il fiume a 100 chilometri dietro la sua sinistra venendo a minacciare la sua linea di operazioni. Queste forze si trovano ad una tappa di cavalleria dalla sua base da cui egli è invece lontano oltre 5 giorni di marcia, ossia 130 chilometri. La partita diviene così oltremodo interessante.

La crisi greca

ATENE, 4.

Il Gabinetto si è dimesso.

La notizia di queste dimissioni era prevedibile.

Come è noto, le Potenze della Quadruplice si erano rifiutate sempre di riconoscere il nuovo Gabinetto greco del signor Calogeropulos, costituito di elementi in gran parte germanofili. Gli sforzi del Calogeropulos per farsi una verginità davanti alle Potenze, dalla nota-lustra alla Germania circa il IV corpo d'armata, alla offerta di mutare alcuni membri tra i meno graditi del Gabinetto, alla offerta tentata all'ultimo momento di trattare per un possibile intervento davanti all'agitazione venizelista, erano tutti destinati a finire nel vuoto, davanti alla ferma, irremovibile convinzione delle Potenze della sostanziale irreducibilità del signor Calogeropulos e dei suoi colleghi, non diciamo verso un nuovo radicale atteggiamento della Grecia, ma anche solo verso una neutralità sincera, o meglio verso una neutralità che desse alle Potenze quelle inderogabili garanzie di sicurezza di cui hanno bisogno dopo che sul territorio greco esse hanno ormai posto tanta parte delle sorti della loro guerra.

Che cosa uscirà dalla nuova crisi? Noi siamo sempre scettici in proposito, e siamo fermamente convinti della sostanziale impossibilità e incapacità della Grecia a un'azione che valga non diciamo soltanto a rilevare le sue sorti esterne — che di quelle non è più parola — ma anche che valga a lei la possibilità di provvedere da sè ai suoi destini e alla sua salvezza interna. Per questo non abbiamo nemmeno dato credito alle possibilità di successo e alla consistenza e serietà del movimento nazionale iniziato da Venizelos e dai pochi — assai pochi — suoi compagni.

La notizia è ancora troppo priva di particolari per poter pronunziare un giudizio. Qualunque cosa sia per avvenire, qualunque governo sia per prendere le redini del disgraziato paese, dovesse anche lo stesso Venizelos trasferire da La Canea ad Atene il suo governo provvisorio sotto le ali costituzionali di Re Costantino, noi non crediamo che per questo la Grecia sarebbe per diventare improvvisamente e magicamente una forza, mentre non è e non può essere che una debolezza. Se questa debolezza, riuscirà a concentrarsi in sè stessa, e potrà fare uno sforzo estremo per tentar di salvare il corpo in dissoluzione della nazione, noi assisteremo al miracolo, convinti che per gli interessi solidali della Quadruplice non potrà uscirne mai nulla di utile; nulla di più utile almeno di quel che potrebbe essere quella neutralità a discrezione che — senza imporre alla Grecia sforzi pericolosi cui essa stessa è impossibilitata e restia — le Potenze della Quadruplice si limitano a pretendere da lei.

Il principe Andrea accorre ad Atene

PARIGI, 4.

Il principe Andrea di Grecia ha lasciato ieri sera Parigi, diretto ad Atene.

I Russi presso Brjezany

PIETROGRADO, 4.

Le ultime notizie recano che le truppe del generale Scerbaceff, le quali hanno continuato senza tregua per il terzo giorno un furioso combattimento nella regione di Brjezany, hanno passato, protette dalle raffiche della loro artiglieria, la Ziota Lipa a sud di Brjezany, hanno cacciato il nemico dalle colline rivierasche, si sono impadronite di esse e vi si sono consolidate. Subito dopo l'artiglieria russa si è avanzata il più dappresso possibile alla città di Brjezany ed ha cominciato a bombardare numerosi accampamenti ed edifici militari nemici che si trovano nei sobborghi di essa.

I Russi fanno 5000 prigionieri

PIETROGRADO, 3 (ore 15.14).

Nella regione ad est di Nowo Alexandrowka, verso le sei di sera, dopo un bombardamento, formazioni tedesche hanno cominciato ad uscire dai loro reticolati di filo di ferro, ma sono state cacciate dal nostro fuoco fino alle loro trincee di partenza.

Nelle regioni di Zatourtsy, Volia, Suchowka, Schelvoff, si sono svolti accaniti combattimenti. Le nostre truppe hanno occupato in alcune località elementi di posizioni del nemico che resiste con estremo accanimento.

Sul fiume Tsientowka e nella regione delle colline della riva destra della Zolota Lipa continuano accaniti combattimenti.

Sul Tsientowka l'avversario, avendo condotto considerevoli rinforzi, ha lanciato un contrattacco che abbiamo respinto col nostro fuoco, infliggendo al nemico grosse perdite. Un accanitissimo combattimento continua in questa regione. Abbiamo fatto in questo punto nella giornata del 2 ottobre oltre mille prigionieri. La cifra totale dei prigionieri catturati in questa regione il 30 settembre ed il 1.o e il 2 ottobre ammonta a 5000, dei quali otto ufficiali e seicento soldati tedeschi.

Chiamata a nuova visita dei riformati delle classi dal 1876 al 1881

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica:

Sono chiamati a nuova visita gli inscritti di leva ed i militari riformati nati negli anni 1876, 1877, 1878, 1879, 1880 e 1881.

Il decreto

Art. 1. — Gli inscritti di leva nati negli anni 1876, 1877, 1878, 1879, 1880 e 1881 e i militari nati negli anni medesimi stati riformati a tutto il 31 agosto 1915, sono chiamati a nuova visita presso il proprio Consiglio di leva.

Quelli dei riformati di cui al presente articolo che nella nuova visita risulteranno idonei alle armi, saranno arruolati nella 1.a categoria per essere iscritti sui ruoli della milizia territoriale della classe del loro anno di nascita, della quale seguiranno la sorte.

Art. 2. — Le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del citato decreto Luogotenenziale del 1. agosto 1915, n. 1196, sono applicabili ai riformati chiamati a nuova visita col presente decreto che verranno a trovarsi nelle condizioni di cui agli articoli stessi.

Art. 3. — Con decreto del Ministro della guerra sarà stabilito per quali infermità e imperfezioni potrà eventualmente l'Amministrazione far luogo alla esclusione della nuova visita di cui all'articolo 1 e saranno determinate le norme per la esecuzione della visita stessa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Verso la conquista del Colbricon Piccolo

COMANDO SUPREMO, 4 Ottobre 1916.

Lungo tutta la fronte, azioni delle artiglierie. Quella nemica fu ieri attiva nella zona di GORIZIA e sul CARSO.

In VALLE TRAVIGNOL (Avisio), dopo intensa preparazione delle artiglierie, il nemico attaccò violentemente e più volte tutte le nostre posizioni sulle alture del versante meridionale. Fu nettamente ributtato ovunque e con perdite gravi.

Sulle pendici settentrionali del COLBRICON, i nostri contrattaccarono con vigore riuscendo a guadagnare nuovo terreno verso l'altura detta del COLBRICON PICCOLO.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Monfalcone e su altre minori località del Basso Isonzo: un morto e un ferito.

Una nostra squadriglia bombardò con efficace risultato la stazione di Nabresina sul CARSO.

CADORNA.

Il possesso del Colbricon

L'Agenzia Stefani comunica:

Il nuovo successo nella regione delle Dolomiti, annunciato dall'odierno Bollettino, si riallaccia alle felici operazioni offensive che svolgemmo alla fine del passato giugno alla testata delle Valli di Cismon e di Travignolo e che valsero sin d'allora ad assicurarci il possesso dei passi di Rolle e di Colbricon, mediante la conquista degli importanti massicci della Cavallazza e del Colbricon, a dominio dei passi stessi.

Il massiccio del Colbricon ha l'aspetto di una estesa muraglia di rocce dirupate terminanti in alto con una cresta dentata che culmina in tre maggiori cuspidi, alle quali è possibile accedere dal versante meridionale, soltanto per mezzo di canaloni quasi verticali e pressochè impraticabili.

L'offensiva di fine luglio ci aveva dato il possesso della più orientale delle tre vette, che dà il nome all'intero massiccio. Con la nuova operazione del 2 ottobre abbiamo conquistato anche la seconda cima del Colbricon, a sud-ovest della precedente, dalla quale il nemico poteva contrastare ogni nostra ulteriore avanzata verso il fondo di valle Travignolo.

L'attacco fu preceduto al mattino da un intenso ed efficace concentramento di fuoco di demolizione e di interdiziona delle nostre artiglierie contro tutto il tratto di cresta tenuto dal nemico, dopo di che i nostri soldati scalavano arditamente i canaloni che dal versante sud conducono alla cima. Lungo l'orlo di questa il nemico aveva costruito numerosi trinceramenti fortemente organizzati e che precludevano gli accessi alla cresta, ma lo slancio delle truppe assalitrici, sostenute dai tiri delle artiglierie, trionfava di ogni ostacolo e l'avversario doveva battere in ritirata lungo le pendici settentrionali, inseguito dai tiri allungati delle nostre batterie.

Sulla posizione conquistata furono trovati numerosi cadaveri nemici e prese due mitragliatrici, armi e munizioni.

Sul fronte Macedone

La rotta dei Bulgari

CORFU', 4.

In conseguenza della conquista del Kaimatchain, e sotto la pressione irresistibile delle nostre truppe, i bulgari all'alba del 3 corrente sono fuggiti dalle posizioni di Markom-Greb-Telitch e Krouchegrad.

Le nostre truppe hanno inseguito il nemico verso Cerna Reka.

Siamo in possesso in questo momento di trenta chilometri della linea di frontiera. Le vittoriose truppe della divisione del Danubio sono entrate il 3 corrente al mattino nel primo villaggio serbo di Tovitch.

Tutta la Macedonia occidentale liberata

SALONICCO, 4.

Nella notte dal 2 al 3 corrente, i Bulgari, sotto la pressione dei Serbi, hanno sgombrato a nord di Florina tutte le posizioni che occupavano dopo la loro aggressione del territorio greco ed hanno ripiegato su posizioni preparate da otto mesi.

Non rimane più un bulgaro nella Macedonia occidentale.

I Serbi occupano Kotchobey
40 cannoni catturati

CORFU' 3.

Nella giornata del 1 ottobre abbiamo continuato i nostri attacchi nella regione del Kaimatchalan. A nord-est di questo monte, con un abile manovra ed un impetuoso attacco abbiamo occupato l'importante punto di Kotchobey e ci siamo impadroniti di una intera batteria da montagna di quattro cannoni, che sono stati immediatamente rivolti contro i bulgari.

Il numero dei cannoni che abbiamo preso negli ultimi quindici giorni è di quaranta. Abbiamo preso anche prigionieri e materiale da guerra. I combattimenti continuano.

I Bulgari ripiegano ancora

PARIGI, 3.

In seguito ai vittoriosi combattimenti impegnati dai Serbi nella regione di Kaimatchalan. I Bulgari hanno abbandonato le loro posizioni sulla Starkovgrob e sul fiume Brod. Sembra che essi battano in ritirata verso nord. I Serbi hanno occupato Sovic e le truppe francesi si sono impadronite di Peterno e di Arbomi. All'ala destra le truppe britanniche si sono impadronite di Jenikoff ad est dello Struma.

IL COMUNICATO BULGARO

BASILEA, 4. — Ad ovest e ad est di Florina viva attività dell'artiglieria senza azioni di fanteria. Nella valle della Moglenitza fuoco di artiglieria, di fanteria e di mitragliatrici. Dalle due parti del Vardar debole attività dell'artiglieria, maggiore a sud di Doiran. Ai piedi della Balessitza vi è calma. Sul fronte dello Struma fuoco dell'artiglieria da una parte e dall'altra. Presso Karadjakeuy continua un accanito combattimento. Sulla costa del Mare Egeo regna calma.

Villaggi presso Cavalla distrutti

ATENE, 3. — Si ha da Volo: Viaggiatori provenienti da Thasos riferiscono che la flotta alleata bombarda senza interruzione parecchi villaggi dei dintorni di Cavalla occupati dai bulgari. Anche Cavalla fu gravemente danneggiata dal bombardamento. I magazzini erariali dei tabacchi sono distrutti.

Vani attacchi bulgari su la Struma

LONDRA, 4.

L'Agenzia Reuter ha da Salonicco:

Il bulgari hanno rinnovato ieri nel pomeriggio e nella notte gli attacchi contro le posizioni inglesi dello Struma. Nessun soldato nemico è riuscito ad avvicinarsi ai reticolati di ferro finchè fu giorno. Al cadere della notte piccoli reparti poterono avvicinarsi assai da vicino, senza potere, tuttavia, penetrare nelle trincee. Un piccolo gruppo di una ventina di uomini essendo stato scoperto dai proiettori sopra una strada incassata ove il fuoco delle trincee non poteva raggiungerlo, l'artiglieria da campagna aprì un bombardamento contro questa posizione sulla quale i corpi dei soldati nemici furono letteralmente sfracellati.

I delinquenti e la guerra

Intervista col prof. Mario Carrara

Verso la fine dell'anno scorso, ebbi occasione di incontrarmi con un giovanissimo tenente, alla vigilia di essere capitano, già comandante una di quelle meravigliose compagnie di alpini che avevano compiuto prodigi di audacia combattendo contro le difficoltà delle erte cime; e prodigi di valore combattendo e fugando il nemico dalle posizioni impervie e fortificate che parevano imprendibili.

Gli domandai se tra i suoi soldati qualcuno avesse dei precedenti penali:

— Altro che, mi disse, ne ho fatto un plotone e lo chiamo « *'l ploton 'd le birbe* » (il plotone delle birbe).

— E come si comportano? domandai.

— Benissimo, rispose, sono soldati meravigliosi!

E lì, a raccontarmi aneddoti, a dimostrazione della temerarietà, più che del coraggio, delle « birbe », tutto ancora entusiasmato.

Mi raccontò anche un fatto veramente bello per il cosciente coraggio e per la grande pietà che lo aveva ispirato, tanto che non posso trattenermi dal ripeterlo:

Era caduto ferito un giovane sottotenente, figlio di un magistrato. Un soldato era accorso per sollevarlo e trasportarlo al posto di medicazione, ma anche il soldato cadde; un secondo soldato ebbe la sorte del primo.

Allora il comandante la compagnia, disse: è chiaro che hanno il fucile puntato giusto a quel luogo, basta di vittime; avanzeremo tutti facendo un diversivo e raccoglieremo i feriti.

Ma l'avanzata richiedeva del tempo; uno del famoso plotone lo osservò, e domandò al comandante il permesso di andare lui ancora a tentare il salvataggio.

Implorò, disse: — Vedrà tenente che non riusciranno a colpire me.

E il tenente: — Fa quello che vuoi!

La « birba » andò, ritornò, salvò i feriti, o, almeno riuscì a trasportarli al posto di soccorso, senza che alcun proiettile giungesse a colpirlo!

E il tenente concluse: — Oh quelli sono difficilmente colpiti! ripetè, quasi parlando a se stesso: « Che soldati meravigliosi! »

L'aneddoto mi ritornò in memoria, in questi giorni, leggendo sul *Journal* di Parigi, un articolo di Pierre Rameil, deputato dei Pirenei Orientali, articolo intitolato: « *Una proposta di legge — Degli uomini che si possono ricuperare* ».

« Aprire le porte del carcere a coloro che domandano di andare al fronte, a combattere, perchè si riabilitino con l'esempio quotidiano della disciplina, dell'abnegazione e del dovere. » Ecco l'argomento dell'articolo.

Sarà vero? sarà possibile? disse fra me; tutti, proprio tutti i delinquenti, anche i recidivi e gli abituali possono formare dei buoni soldati?

Ecco, poichè nella guerra, al giudizio dei profani e dei superficiali, si scatenano le passioni più torbide e si anela al sangue ed alla strage, i delinquenti dovrebbero trovarsi nel loro elemento...

Volli però intervistare uno studioso di antropologia criminale che si è sempre occupato del fenomeno della delinquenza; che è medico delle carceri giudiziarie; che è professore di medicina legale all'Università; che è direttore del giornale « Archivio di Psichiatria » giornale che fu di Cesare Lombroso: che ora, è anche maggiore medico, ascoltato ed autorevole presso l'Ospedale provinciale militare di Torino: autore di opere pregiate di polizia scientifica; ad ho nominato il prof. Mario Carrara.

Lo trovai all'ospedale; stava visitando nel suo gabinetto dei soldati, di quelli riservati a lui: « epilettici, nevrastenici, delinquenti, di quelli, insomma, appartenenti alla numerosa famiglia dei pazzi e criminali, e dei criminali pazzi.

Dissi al professore l'oggetto della mia visita, e gli feci la domanda:

— Non crede che si potrebbero, nelle carceri, ricuperare dei buoni soldati? Non crede che in guerra...

« — No, m'interruppe, avendo perfettamente compreso il mio pensiero; no, alla guerra occorrono uomini disciplinati; nella guerra odierna, di trincea, di attesa e di slancio ponderato, occorrono uomini che abbiano i centri inibitori intatti: per evitare, nei paesi di conquista, gli stupri, i ladronecci, le iniquità d'ogni fatta e le prepotenze, così dannose ai conquistatori; occorrono uomini onesti: individui sani ed evoluti; che della guerra sentano i sacrifici e le belle idealità, non soltanto le sozzure e la bestialità...

— Ma pure in Francia, dissi, vi è una tendenza per aprire le porte del carcere...

— In Francia si formano dei reparti speciali, retti da discipline speciali... ma poi, si faranno colà delle distinzioni che si potrebbero anche fare da noi.

— E sarebbero?

— Ecco, quando noi parliamo di « delinquenti » mettiamo tutti in un mazzo: e i passionali; i rei di delitti convenzionali e i recidivi e i delinquenti abituali. » Ora, io non dico che fra i rei di delitti convenzionali, tra i passionali non si possano reclutare dei buoni guerrieri; io parlo degli altri; di quelli incoercibili; che sono esempio di indisciplina; che sobillano nella fila e tentano di inoculare ogni più torvo pensiero ai buoni soldati; che costituiscono un pericolo permanente per compagni, per superiori, e per tutto e per tutti; appunto perchè hanno un fondo morboso estremamente affine all'epilessia, che non reggono delle ore in sentinella; parlo di quelli che non sentono la bellezza della loro missione di soldati, e non veggono nella guerra che l'omicidio, il furto, la rapina e lo sfogo di ogni più bassa istinto e più torva passione.

Costoro non sono atti a fare il soldato, sono degli impulsivi e non dei coraggiosi; se sono in carcere debbono rimanervi e se sono fuori debbono essere riformati.

— Ma pure, osservai, l'aneddoto della « birba »..., e glielo raccontai.

— Quello non era un delinquente nel senso, diremo così, patologico della parola; avrà appartenuto alla classe dei delinquenti di passione o di convenzione; un contrabbandiere forse... Bisognerebbe conoscerne i precedenti, e sarebbe interessante studiare il caso.

Dovetti promettere al chiaro professore che avrei assunto maggiori informazioni per appagare la sua sete di studio.

Così finì; presso a poco, la cortese intervista.

Ma io penso che il problema meriterebbe di essere davvero studiato; i comandanti dei reparti, se hanno tempo e mezzo, essi che conoscono i fogli matricolari dei loro uomini, e sanno chi sono quelli che hanno tanti o pochi precedenti penali, dovrebbero aiutare lo scienziato, il sociologo e il Legislatore, colle loro osservazioni a risolvere un problema che potrebbe essere utile a risolversi; che è certamente interessante.

ALERAMO.

Un milione di titoli austriaci sequestrati

MILANO, 4. — Il commissario di P. S. di Ponte Chiasso, coadiuvato dal maresciallo, ha fermato, mentre si disponeva a passare in territorio svizzero, un individuo che, perquisito, fu trovato in possesso di un milione di titoli austriaci che portava negli abiti e in una valigietta. I titoli dovevano essere negoziati in Svizzera.

L'individuo tratto in arresto, e ciò aggrava ancora maggiormente la sua responsabilità, è un agente subalterno della dogana di Ponte Chiasso. Nella triste faccenda sarebbero implicate altre note persone. L'autorità sta facendo indagini per assodare la loro responsabilità.

Cronaca di Roma

NOTE VATICANE

Attorno alla protesta

L'opinione pubblica italiana, pur con la sobrietà imposta dall'attuale momento alla trattazione del delicatissimo tema, continua ad occuparsi con passione della protesta pontificia per Palazzo di Venezia, protesta che un articolo ufficioso dell'*Osservatore Romano* tentava l'altra sera di attenuare e la cui importanza può dirsi fosse nelle ultime due righe che dichiaravano, con le osservazioni fatte, chiuso « il penoso incidente ».

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi appunto dell'attenuazione tentata dall'*Osservatore Romano* scrive: « Tutta la stampa italiana — anche quella che ha sempre propugnata una politica ecclesiastica liberale e temperata — ha vivamente biasimato la protesta della Santa Sede contro l'espropriazione del Palazzo Venezia, protesta ingiusta nella sostanza e scorretta nella forma. Invano l'*Osservatore Romano* ha cercato ieri sera di attenuare con una sua nota in minore l'impressione dolorosa prodotta dalla protesta nell'opinione pubblica italiana e in molti degli stessi più sinceri cattolici. Quella impressione permane, nè potrebbe essere diversamente poichè il documento firmato dal Cardinale Segretario di Stato e redatto per espresso ordine di Sua Santità ha ferito le più gelose fibre dell'anima nazionale ».

L'Idea Nazionale, in un lungo articolo di Alfredo Rocco, conclude: « Il giorno, in cui il destino d'Italia sarà compiuto e Roma sarà capitale della più grande e più possente nazione cattolica, il problema dei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia sarà automaticamente risoluto. Quel giorno considereremo con tristezza gli errori che avranno tolto al Pontefice una parte della sua autorità morale e del suo prestigio nel mondo ».

La *Perseveranza* di Milano, scrive: « Che la Santa Sede abbia agito inopportunamente lo dimostra se non altro il fatto che nella protesta, firmata dal Cardinale Segretario di Stato, non soltanto si impugna il diritto dell'Italia e si cita a sproposito la legge delle Guarentigie ma si esce addirittura in apprezzamenti sull'atto compiuto dal Governo italiano: apprezzamenti malevoli che il Vaticano avrebbe fatto assai meglio a lasciar da parte. Esso non è competente a giudicare il movente morale politico giudicida e patriottico che ha indotto l'Italia a rivendicare un monumento che le era stato illegittimamente sottratto cinquant'anni fa, quando l'Austria si fece forte dei nostri insuccessi militari e ci impose condizioni di pace assolutamente inique ».

E prosegue poi « Viviamo in tempi molto difficili, che potremmo quasi chiamare in un certo senso rivoluzionari, poichè tutti i valori morali e politici sono sconvolti; e perciò occorre che tutti i poteri agiscano con prudenza e circospezione, per non provocare conseguenze spiacevoli e non suscitare passioni pericolose.

« Non sappiamo quanto converrebbe alla Santa Sede di attirarsi delle antipatie nell'opinione pubblica italiana, urtando la sensibilità patriottica delle popolazioni, in un momento in cui gli animi sono accesi per la lotta accanita che le Nazioni combattono contro il tradizionale nemico. Far credere al popolo che il Papato e l'Austria siano anche oggi associati in atti ostili all'Italia non è fare gli interessi della Chiesa nel nostro Paese.

« Queste stesse opinioni ho sentito del resto esprimere anche da persone non sospette e cioè da cattolici ferventi, ai quali non è sfuggito l'uso che i partiti anticlericali fanno della *gaffe* del Vaticano ».

Importanti sono i giudizi che giungono da Venezia, ove si afferma il malumore contro Benedetto XV non è di questi giorni e dove la lettera del Papa al Patriarca sui bombardamenti della *Serenissima* ha poco soddisfatto quei cattolici.

La *Gazzetta di Venezia* scrive: « Si è detto che il Vaticano ha tentato di ottenere che il nemico rispettasse i nostri monumenti, le nostre chiese e si è interessato che risparmiasse dalle minaccie aeree. La lettera di protesta viene invece quasi a legittimare le rappresaglie austriache. A parte la contraddizione fra l'opera e la parola, ciò che riguarda solo il Vaticano, noi domandiamo se di fronte ad un preteso sfregio verso un ambasciatore assente, il Vaticano credeva legittimo il bombardamento non solo di monumenti e di chiese, ma di ricoveri di vecchi, di ammalati, come per appunto è accaduto nella vostra città. Chi mai potrebbe trovare adeguati gli effetti alla causa e giustificati assassinii, incendii e sterminio di case solo per l'impedimento al rappresentante austro-ungarico di occupare il suo palazzo? La parola del documento vaticanesco ha sorpassato la intenzione dello scrittore; il commento inspirato dall'organo papale ce lo fa credere e non poteva essere che così ».

L'Adriatico: « Come faranno ora gli amici del Vaticano a sostenere ancora che il Papa è neutrale, dopo che per sì poca cosa egli ha preso nettamente partito per l'Austria contro di noi? La protesta che non si è capito perchè la censura ha tenuto sott'olio alcuni giorni, rappresenta la più meschina *gaffe* che la diplomazia di S. Pietro potesse elaborare, giacchè una volta che il Governo italiano non aveva violato i locali dell'Ambasciata austriaca presso il Papa, ma aveva concesso tre mesi per lo sgombero, che si compie in modo eccessivo così da portar via anche le statue dei giardini e le mattonelle di certi pavimenti antichi, il Papa e il suo Governo non avevano nulla a che vedere in tale faccenda.

Aver voluto elevare per tale atto una protesta, ha voluto semplicemente dire: Chi tocca l'Austria tocca me. E così sia. »

Il *Corriere della Sera* intima, così conclude un nuovo articolo: « ... la crisi di neutralità si aggrava anche in Vaticano come presso taluni altri neutri. Le testimonianze si accumulano. Mentre il cardinale segretario di Stato, con l'animo forse inasprito da vecchie e recenti disavventure personali sul tema della guerra e della neutralità, componeva questa prosa ingiuriosa per l'Italia, il nuovo Nunzio pontificio a Vienna, monsignor Valfrè di Bonzo, parlava a un giornalista de' suoi rapporti con « i Savoia » col cattivo gusto di chi, per rendersi persona grata agli Absburgo, vuol « ristabilire le distanze » tra sè e i signori Savoia, dimostrando una volta di più quanto si disconvenga agli altissimi e alti prelati la poco prudente e poco aristocratica usanza delle interviste; e l'*Osservatore Romano* spezzava una lancia a favore dei prigionieri austriaci in Italia con un linguaggio che sarebbe indecoroso per un giornale del Regno d'Italia raccogliere. Questo giornale, che ghignò già le sue riserve sotto la forca di Cesare Battisti, può ben parlare di velleità barbariche fra noi se si domanda al Governo di non umiliare i nostri soldati davanti agli « ospiti » austriaci.

« La neutralità vaticana verso l'Italia si comporta in modo da farsi rimettere vivamente in discussione. La discussione non sarebbe forse la più atta a fornir soddisfazioni alla sagacia e offrir collaborazione alla fortuna della diplomazia pontificia.

« In verità, quando in un documento diplomatico della Santa Sede si arriva a giustificare preventivamente, parlando di « provocazioni », le « gravi rappresaglie da parte dell'avversario » per l'espropriazione di Palazzo Venezia — e si sa che queste rappresaglie possono essere le bombe su San Marco e su innocenti popolazioni di città, se non erriamo, cattoliche — vien fatto di domandarsi se la neutralità pontificia non trascuri eccessivamente la coscienza italiana di milioni di cattolici ».

ASTERISCHI

A proposito di un'intesa

Il grave giornale quotidiano *Reichspost* di Vienna, pubblica la seguente notizia: « Grazie a comunicazioni avute da Firenze si sa che in Italia è stato da P. Gemelli, da P. Semeria e da Don Vercesi tentato un accordo tra cattolici italiani e francesi. Il tentativo sarebbe completamente fallito ».

La notizia pecca però di una certa imprecisione. Si sa infatti che qualche mese fa, allorchè l'iniziativa di P. Gemelli, di P. Semeria e di Don Vercesi non era ancora entrata nella fase risolutiva e di attuazione in cui presentemente si trova, un giornale cattolico fiorentino biasimava violentemente l'iniziativa; vi scorgeva una forma di ribellione alla Santa Sede, in quanto promuovere una intesa fra cattolici italiani e francesi equivarrebbe (secondo il quotidiano cattolico fiorentino) a perpetuare dopo la guerra un conflitto tra cattolici tedeschi e italiani. E frettoloso di veder fallita la iniziativa, quel giornale, proprio alla vigilia della seduta della « Giunta direttiva dell'Azione Cattolica Italiana » nella quale si deliberava di promuovere la intesa dei tre sacerdoti italiani auspicata, annunziava senz'altro che il tentativo era fallito.

La notizia venne girata da Firenze a Vienna di dove è passata nella redazione della *Reichspost* così tenera, sembra, degl'interessi del cattolicismo italiano e scrive con l'intento di ridare vita al cuore dei cattolici austriaci amareggiati dal fatto di sapere i cattolici italiani alleati con quelli della massonica Francia contro il cattolicissimo imperatore.

E quel che scrive la *Reichspost* è naturale. Solo gl'interessi che le stanno così a cuore non sono proprio quelli del cattolicismo in generale: sono piuttosto quelli del cattolicismo viennese!

Pour la bonne bouche

Poco tempo fa la stessa *Reichspost* indicava alla esecrazione pubblica coloro che essa ritiene promotori della intesa fra cattolici italiani e francesi, il P. Gemelli e il P. Semeria, perchè « questi padri tradiscono la causa della Santa Sede predicando la guerra in mezzo ai soldati » e si rendono complici di coloro che hanno tolto Roma alla Santa Sede ».

S'intende: sarebbe più utile per la *cattolica* Austria che i Cappellani italiani militari insegnassero ai nostri soldati anzi che a far la guerra giusta a non macchiarsi del sangue tedesco...

Ma, grazie a Dio, i nostri cappellani militari hanno del cattolicismo un senso più largo che è anche l'unico vero. Essi sanno di dover amare la patria, di dover difenderla e liberarla dall'oppressione di uno stato che si è arricchito con roba, terra, averi, ricchezze che Iddio aveva dato all'Italia.

Peccato che queste cose non le sappia la grave *Reichspost* e che le dimentichino i suoi zelanti informatori fiorentini! Questo rileviamo dalla *Rivista Vita e Pensiero*.

Dante e il Castello di Duino

Il castello di Duino, intorno al quale combattono gagliardamente i nostri valorosi soldati per ridarlo alla grande Patria italiana, fu abitato lungamente da Dante Alighieri.

Dal pauroso spettacolo del vento boreale, che combatte con lo scirocco e sconvolge le onde dell'Adriatico, il divino poeta avrebbe tratto quella superba finzione dei peccatori carnali, agitati dal vento impetuoso:

La bufera infernal, che mai non resta,
mena gli spirti con la sua rapina...

Talvolta l'Alighieri, assiso sulla roccia a cui fu dato il suo nome, trascorreva lunghe ore, cogitabondo, coll'occhio fiso sull'azzurro specchio del mare e, seguendo la direzione dei lidi lontani dov'era la patria che lo aveva espulso esclamava forse, con amara ironia:

Godi, Fiorenza, poi che sei sì grande!
che per mare e per terra batti l'ale
e per l'Inferno il nome tuo si spande.

Una inaugurazione

Il Comitato di Soccorso dei Rioni Monti e Campitelli ha inaugurato il nuovo locale dell'Asilo *Ruggero Faure* in via Cavour, al Palazzo del Collegio dei Parrucchieri che per il benefico scopo ha ceduto la loro sede a condizioni di eccezionale favore.

Alla simpatica festa sono intervenuti il comm. Apolloni e l'on. Ciraolo pr il Comitato Romano di Organizzazione Civile durante la guerra, dal quale l'Asilo è sussidiato; l'avv. Gino Pierantoni, Presidente del Comitato, l'on. prof. Leonardi, assessore del Comune e rappresentante del Sindaco, il comm. Morelli per la Deputazione provinciale, che pure contribuisce allo spese dell'Asilo la marchesa del Gallo di Roccagiovine, presidentessa del Patronato femminile del Comitato rionale, la signora Delia Galli-Staderini, la signora Pissicaria, il cav. Aristide Staderini, presidente della Commissione di finanze del Comitato, il prof. Trafeli; il sig. Luciano Galli, cassiere del Comitato, l'ing. Cesare Pissicaria del Comitato, il signor Costantini, presidente del Collegio dei Parrucchieri, le signorine Bulla Bianca e Clara Pissicaria, Isabella Martini, Enrichetta degli Uberti, signora Marzi Pacetti, signora Giacomini, signorine Mengarelli, De Sanctis Maria, Giglio e tante altre. Il Prefetto comm. Aphel si è scusato di non poter intervenire con una nobile lettera di plauso al Presidente del Comitato avv. Gino Pierantoni.

I bambini, circa novanta, sotto la guida della maestra signorina Nella Coen, hanno cantato inni patriottici e declamato versi di occasione.

Gli intervenuti hanno avuto parole di vivo elogio per i componenti del Comitato.

All'Accademia di S. Luca

Il pittore cav. Lorenzo Cecconi, è stato nominato conservatore onorario della Reale Accademia di San Luca, onorificenza meritatissima per gli importanti lavori eseguiti nella Galleria dell'Accademia stessa con vera ed accurata intelligenza artistica. Rallegramenti all'illustre pittore.

I buoni esempi

L'onorevole marchese Raffaele Cappelli, vice presidente della Camera dei Deputati, per onorare la memoria della defunta sua consorte marchesa Céline, ha generosamente elargito al Comitato Romano di Organizzazione Civile la somma di lire cinquemila.

Un truffatore di donne

Erasi rifugiato da alcuni giorni nella nostra città certo Salvatore Biondi di Palermo, scappando da Torino dove aveva fondata una pseudo agenzia cinematografica per collocamento di giovani artiste.

Col mezzo di annunzi sui giornali, egli attirava giornalmente nell'agenzia una grande quantità di signorine desiderose di darsi alla carriera dell'arte. Prometteva mari e monti, fingeva di fotografare le aspiranti mediante il trucco di una camera buia e faceva loro sborsare una tassa o caparra di 5 lire.

In questo modo giunse a raggranellare una certa sommetta che gli permise di sbarcare il lunario a Torino assieme alla propria moglie e di prendere il treno per Roma appena fiutò di essere scoperto per l'impazienza delle future attrici sue vittime.

Chi si prese l'incarico di denunziarlo alla autorità fu la segretaria, la quale non aveva ancora ricevuto un soldo dello stipendio di 150 lire mensili promessele dal Biondi per accudire al lavoro dell'azienda.

Naturalmente la questura di Torino diramò le circolari e fu così che quando la questura di Roma apprese che in via Rasella 16 erasi aperta un'agenzia di collocamento per allieve artiste cinematografiche, volle vedere se il titolare di via Rasella avesse qualche cosa di comune col Biondi segnalato da Torino. E trovato che era la stessa persona, lo arrestò senz'altro inviandolo a Regina Coeli per tenerlo a disposizione del procuratore del Re di Torino, il quale vuol fare la conoscenza di codesto bel tomo di truffatore — diremo così — artistico.

Il calmiere del latte

La Prefettura comunica:

Visto il decreto Luogotenenziale 2 agosto u. s. N. 926 sugli Approvvigionamenti e i consumi dei generi alimentari e di merci di comune e largo consumo; Visto il Decreto Ministeriale 15 settembre corr. col quale si dettano le norme per la determinazione dei prezzi, massimi dei latticini; Ritenuto che ai sensi dell'art. 4 del Decreto devono stabilirsi da questa Prefettura i prezzi massimi di base del latte di vacca, destinato al consumo diretto; Tenuti presenti i prezzi praticati sul mercato prima e dopo l'inizio della guerra, e quelli specialmente risultanti dai contratti tra produttori e negozianti di latte, stipulati, come di consuetudine, per il periodo dal 1.o ottobre 1915 al 30 settembre corrente; Considerato che tali prezzi nell'esercizio che va ora a scadere, subirono già in molti contratti un aumento per effetto del maggior costo di produzione dipendente dalle necessarie ripercussioni dell'aumentato costo degli alimenti di produzione, e ritenuto opportuno ed equo che tale aumento sia pure mantenuto nell'esercizio che va ora ad iniziarsi; Udita la Commissione Consultiva per i consumi decreta:

Art. 1. — Il prezzo massimo di base del latte di vacca, destinato al consumo diretto dal 1.o ottobre 1916 al 30 settembre 1917 è determinato in L. 0.35 il litro pel periodo, chiamato invernale, dal 1.o ottobre 1916 al 31 marzo 1917 e in L. 0.30 pel periodo estivo dal 1.o aprile al 30 settembre 1917, merce resa al negozio del compratore. I rivenditori all'ingrosso non potranno applicare un soprapprezzo superiore a centesimi uno al litro. E' considerata vendita all'ingrosso qualunque quantità ceduta per scopo di rivendita al minuto. I grossisti dovranno rivendere il latte naturale con tutte le qualità come lo ricevono dai produttori. E' inteso col Comune di Roma, per quanto concerne questa città che esso acquisterà sempre dai produttori l'intera quantità di latte che essi intendessero cedere ai suddetti prezzi per la distribuzione (*senza soprapprezzo, salvo le spese*) ai rivenditori al minuto.

Art. 2. — Le Giunte Comunali stabiliranno i prezzi per la rivendita al minuto, concedendo un'addizionale sui prezzi di cui al precedente articolo, non superiore ai centesimi dieci il litro. Il prezzo determinato dalla Giunta sarà applicato da tutti i minutanti sia che questi abbiano acquistato direttamente dai produttori, sia che abbiano acquistato dai grossisti.

Art. 3. — Tanto dai produttori che dai grossisti e dai minutanti il latte dovrà essere venduto in perfette condizioni igieniche, a norma dei regolamenti comunali. I trasgressori saranno puniti con le maggiori penalità di cui all'articolo seguente.

Art. 4. — I contravventori alle disposizioni del presente decreto saranno puniti a norma del Decreto Luogotenenziale 22 agosto 1915, N. 1286.

In onore dell'assess. Di Benedetto

Ieri mattina il capo del contenzioso comunale, comm. Sillotti il direttore generale delle scuole comunali cav. prof. Straticò, il direttore dell'ufficio della Segreteria generale, cav. uff. Guido Brancadoro, e il direttore dell'ufficio tasse, cav. Bongiovanni, già collaboratori dell'assessore Di Benedetto, hanno voluto offrirgli le insegne di grande ufficiale della Corona d'Italia, onde è stato recentemente insignito, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri.

Il prof. Straticò, a nome dei colleghi, nel porgere al comm. Di Benedetto le insegne, ha voluto manifestargli con un discorso felicissimo la devozione del personale; e il comm. Di Benedetto, ringraziando, ha avuto per i direttori parole di vivo elogio.

Fiori all'Altare della Patria

Il Comitato di Difesa interna ha pure per la prossima ricorrenza del 2 novembre, come già fece con tanta opportunità e felice risultato, organizzato, la raccolta e la vendita dei fiori per l'Altare della Patria, a beneficio della propria opera del «Corredo del Soldato». Questa riceve sempre maggiori richieste, e abbisogna di mezzi. La nuova direzione del caffè Faraglia ha già posto a disposizione del Comitato il proprio palchettone della musica, per la vendita dei fiori.

I principali giardini, governativi e delle case patrizie, nonchè fornitori di Formia, Rovvera e Terracina, hanno già posto a disposizione del Comitato stesso i loro prodotti. La cerimonia del 2 novembre riuscirà quest'anno non meno solenne e spontanea espressione dell'anima del nostro popolo, che non lo scorso anno.

Cinema Moderno e Reale

Oggi in questi primari locali si rappresenta per la prima volta in Italia *La Gloria* dramma in 3 episodi dell'Itala Film, la casa torinese già assurta a meritata celebrità.

Il pregio più grande di questo impeccabile lavoro è quello di interessare, commuovere, emozionare, e ciò per virtù del protagonista Febo Mari, il quale è repentinamente salito alla fama, per le mirabili attitudini del suo spirito a impersonare i veri caratteri della vita, con una interpretazione perfetta.

Di questo lavoro che reca in sè il destino del maggiore successo si avranno molte repliche.

"Il Corriere economico,,

Ecco il sommario del N. 10 (5 sett. 1916): *Prof. A. Murray*: Per la difesa dell'industria contro i pericoli di una finanza demagogica — *X.*: I « testi unici » delle tasse sugli affari — *Dott. F. Vinci*: Le condizioni della nostra industria meccanica prima e durante la guerra (*continua*) — *Prof. U. Ricci*: Il patriottismo e la nova — Note economiche della settimana — Corrispondenza da Londra: *X.*: Per un maggior sviluppo del commercio inglese — *Rassegne* — *Legislazione ed Amministrazione*. — *Direz. ed Amm.*, Roma, via Lucullo, 11. - Abbonamento annuo L. 40; semestre L. 20; un numero L. 0,60

Il capitano Fiorio Marsili

Non appena si ebbero i primi sentori dello scoppio della guerra, egli lasciato il suo ufficio d'impiegato al Municipio di Roma, corse volontario, quale sottotenente nei baldi bersaglieri ciclisti, e visse costantemente in primissima linea, dal primo attacco sull'Isonzo, mostrandosi valoroso fra i valorosi, incurante del pericolo, serenamente audace e fidente!

Già tre medaglie al valore fregiavano il suo petto; ed aveva raggiunto per i suoi meriti eccezionali il grado di capitano effettivo.

L'8 agosto scriveva al suo amico Filippetti: « E' con immensa soddisfazione che « le comunico che il ... battaglione ciclisti, che ha compiuto l'azione gloriosissima, era comandato da me, essendo il « Maggiore malato — slancio meraviglioso « — sublime: Urrà, urrà, W l'Italia ».

Anima sinceramente, autenticamente romana!

Il giorno successivo mentre incitava i suoi, mentre nel furore della mischia i pochi superstiti del meraviglioso battaglione difendevano strenuamente le trincee strappate al nemico, in mezzo ad una pioggia di bombe, alcune scheggie lo ferirono al viso, all'occhio destro, alla lingua, al petto, al braccio destro...

A nulla valsero le sapienti ed amorose cure, a nulla giovò la penosa estrazione dell'occhio e l'operazione alla lingua: il tetano il 21 agosto lo trasse alla morte, quando poco lungi una buona fanciulla lo attendeva amorosamente per unire le due giovani e promettenti esistenze in un idillio perenne.

« Avanti, avanti, bersaglieri! I bersaglie« ri non devono mai cedere, piuttosto la « morte, che indietreggiare d'un passo », egli aveva detto poco prima ai suoi soldati che lo amavano teneramente e lo seguivano ciecamente, e gli eroici giovani a prezzo del loro sangue, in faccia alla dolorante laguna, avevano scritto un'altra pagina fulgidissima di ardimento e di amor patrio bagnando col loro sangue purissimo il lungo e faticoso percorso per giungere alla vittoria finale.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Medici, preti e soldati in Tribunale

Mancano diversi avvocati, così che il tribunale non può prendere posto che poco prima delle 9; onde, il *Presidente*, con acconcie parole, fa una cortese paternale, ricordando che tutti hanno altre occupazioni cui attendere, e raccomandando la puntualità anche per evitare che il processo abbia a durare più di quanto era prevedibile.

L'avv. Quirino *Amici*, a facilitare le cose, avverte che si sono costituiti tre collegi di difesa, per modo che la mancanza avvenire di qualche difensore non sarà causa di ritardo nell'apertura dell'udienza, essendovi altri rappresentanti delle difese associate.

L'avv. *De Sanctis-Mangelli* fa dare atto che a lui si associa l'avv. Milani nella difesa di Mangiapia Fortunato e Pacifico, e di Muccio Pasquale; l'avv. *Spezzano* a sua volta dichiara di essersi associato l'avv. Giovanni Po..i nella difesa di Alberto Comella.

Il primo incidente

Ed eccoci al primo incidente: alla eccezione pregiudiziale oramai di prammatica in tutti i processi che si svolgono dinanzi ai Tribunali militari speciali — la incompetenza dei giudici militari.

Questa incompetenza è vigorosamente sostenuta e svolta dall'avv. Francesco *Spezzano*, il quale avverte di parlare in difesa di Alberto Comella, ma che la eccezione riguarda anche tutti gli altri coimputati, correi e complici: e l'incompetenza egli sostiene appaia evidente dall'esame dell'art. 337 del Codice militare, che è l'articolo cardinale che regola tutta la materia: raffronta questo articolo con il 387 del Codice marittimo, con gli articoli 27 e seguenti del Codice penale comune, per concluderne che i reati imputati agli odierni giudicabili, alcuni iniziati prima del tempo di guerra, debbono essere giudicati dal tribunale ordinario. La incompetenza del magistrato militare, secondo l'oratore, si dimostra anche più evidente, se si considerino gli istituti della complicità e della connessità, tenendo anche presente che dell'istituto della connessione non esiste nel codice militare una qualsiasi definizione. Il sig. Alberto Comella è un borghese, che ha eventualmente perpetrato un reato in tempo di pace, cioè nel 1914; come può logicamente, in base a qual legge procedurale, essere chiamato a risponderne dinanzi a un tribunale militare? Confida pertanto che il tribunale vorrà accogliere la eccezione sollevata dalla difesa e dichiarare la propria incompetenza.

L'avv. Vincenzo *Loffreda* prospetta la stessa questione sotto un altro aspetto, ricordando che si è in tema di legge militare, che è eccezionale e cioè si applica solo a determinate persone e in determinati casi. Perchè vi sia competenza del magistrato militare occorrono due requisiti indispensabili: la qualità della persona dell'imputato, che deve essere militare, e l'essenza del fatto, che deve costituire reato militare. Ove manchi — come manca nel caso — uno dei due requisiti, ove l'imputato non sia militare e, se militare, abbia commesso reato che non ha carattere militare, come la corruzione, poichè di corruzione si tratta oggi, cessa la giurisdizione del tribunale militare. Esamina quindi la questione nella parte sostantiva e nella parte procedurale, per cui furono scritti gli articoli 235 e 237 per la prima, 337 e 336 per la seconda, e sostiene, in base all'art. 236 ed agli articoli 545 e 546, che i fatti addebitati agli odierni giudicabili non costituiscono quella eccezione alle norme ordinarie del diritto procedurale per la quale soltanto potrebbe nascere la giurisdizione del giudice militare. Si associa concludendo nell'invocare che il tribunale si dichiari incompetente e rinvii gli atti all'autorità giudiziaria ordinaria.

Altre eccezioni

Il prof. Giuseppe *Gregoraci*, difensore del capitano D'Arienzo, assicura che eviterà lunghe discussioni, nel desiderio di non prolungare soverchiamente un processo grave come questo. La difesa ha nei giudici militari la più profonda, intera e serena fiducia; personalmente aggiunge augurarsi che il tribunale ritenga la propria competenza e respinga l'incidente sollevato al riguardo; ma la difesa ha doveri nobili ed alti, cui non può venir meno. Per questo si associa ai colleghi chiedendo che il tribunale mediti e decida se crede di poter giudicare borghesi, come il Comella, per fatti commessi nel 1914, prima della dichiarazione di guerra.

Sostiene poi, con una critica vivace e dettagliata, la nullità dell'atto di accusa, per patente violazione degli articoli 4 e 9 del decreto luogotenenziale: violazione che appare dalla imprecisione dell'atto, nel quale non sono concretati i fatti addebitati come reati al cap. D'Arienzo, non sono esattamente, chiaramente enunciati i titoli di reato, se si fa eccezione del fatto relativo al Comella.

Di più non è determinato se il dott. D'Arienzo ebbe promesse e doni, se li ebbe direttamente o per interposta persona. E' poi enorme, secondo l'oratore, che si sia imputato il D'Arienzo di avere con mezzi illeciti percepite 21 mila lire, senza dire alcun fatto preciso da cui tale denaro sarebbe derivato. Altra nullità dell'atto di accusa l'avv. Gregoraci trova nella mancata contestazione al D'Arienzo delle imputazioni. A proposito delle licenze accordate a Gigli ed a Tucillo, ricorda che il dott. D'Arienzo agì di accordo e in concorso di un superiore, il colonnello medico Maggetto; ebbene, proprio al cav. Maggetto è stato poi dato incarico delle perizie! Dove si vuol trovare una più luminosa prova di nullità e di irregolarità?

L'avv. Gregoraci chiede al tribunale di ordinare un'altra perizia nell'interesse del proprio difeso e sostiene la nullità di tutte le perizie, perchè il D'Arienzo non fu invitato a scegliere periti a difesa.

Aggiungono varie osservazioni, insistendo tutti nelle questioni di incompetenza, di nullità dell'atto di accusa e nella ammissione di perizie, gli avvocati Ignazio *Scimonelli*, nell'interesse di Spizzichino, *De Sanctis-Mangelli*, nell'interesse di Muccio, e Guido *Tedeschi*, nell'interesse della signora Latini.

L'avv. *Franklin De Grossi* avverte che il suo difeso Eliseo Piersanti, il 3 agosto 1916, cioè dopo la notifica dell'atto di accusa, fu mandato all'ospedale militare principale. Chiede siano richiesti i documenti comprovanti le cause dell'entrata all'ospedale e le condizioni di salute in cui ne uscì. Sulle quali condizioni chiedere sia citato a deporre il dott. Corsini, capitano, medico condotto ad Ostia.

A questo punto, data l'ora tarda, l'udienza è rinviata a domani.

Una tentata corruzione del comm. Giuffrida

I formaggi e... 50 mila lire

Nel pomeriggio di oggi, dinanzi alle 2. Sezione del Tribunale Penale è comparso il sig. Abele Bertozzi, ricco negoziante di formaggi di Parma, e membro di quella Camera di commercio.

Il 29 settembre u. s. il comm. Vincenzo Giuffrida, Direttore Generale al Ministero di Agricoltura, denunciava al Commissariato di P. S. di Castro Pretorio, che il Bertozzi aveva insistito ripetutamente per essere da lui ricevuto, e gli aveva offerto 50 mila lire per influire su lui, affinchè a sua volta influisse sulla decisione dei prezzi fissati come base per la vendita dei formaggi, di cui esso Bertozzi, come dicemmo, è grosso commerciante.

Arrestato immediatamente nei locali del Ministero, il Bertozzi confessava al Delegato Di Guglielmo di avere effettivamente offerto a titolo di regalo 50 mila lire al comm. Giuffrida: ma perchè questi sollecitasse la pratica, esistente presso il Ministero, relativa al calmiere ed alla requisizione dei formaggi, poichè dal ritardo egli avrebbe risentito un danno enorme. Con l'offerta, aggiunse, non si proponeva di corrompere l'alto funzionario e ricavarne un indebito profitto; ma unicamente per evitare a lui e ad altri industriali danni più gravi di quelli già sofferti, e per sollecitare le pratiche relative.

Per questi motivi il Bertozzi veniva, per direttissima, rinviato al Tribunale sotto la imputazione di indurre un pubblico ufficiale a compiere atti delittuosi, ai sensi dell'art. 173 del C. P. e capoverso, in relazione all'art. 178.

Il Bertozzi, un uomo fra sui cinquant'anni, il cui aspetto non offre nulla di interessante, è comparso assistito dal prof. Giuseppe Gregoraci e dall'avv. Giovanni Pozzi: la Sezione era presieduta dal cav. Maggio. Al banco di accusa sedeva il sostituto Procuratore del Re cav. Albertini.

In sostanza, all'udienza l'imputato ripete quanto già ha detto al funzionario di P. S.

— Ero venuto a Roma, da Parma — dice — con una Commissione di negozianti in formaggi per far pratiche affinchè ci concedessero un miglioramento nei prezzi fissati dall'Autorità: interessava a me ed agli altri il sollecito disbrigo, giacchè il ritardo mi avrebbe cagionato un danno di duecento mila lire almeno. Per questo io, più degli altri, patrocinavo gli interessi comuni. Al Ministero parlammo prima con S. E. il Ministro Ranieri, che ci mandò poi dal Direttore Generale comm. Giuffrida. Il 29 io mi recai da lui e gli chiesi un abboccamento privato. Ottenutolo, gli espressi il mio desiderio di ripartire subito per Parma; ma non potei esporgli tutto il mio pensiero. Bisogna tenere conto che era già tardi.... Insomma, io lo interessai a sollecitare quanto più poteva la pratica, secondo i nostri desideri, e gli offersi per questo solo un compenso di 50 mila lire.

A varie contestazioni risponde che con l'offerta non intendeva affatto di indurre il comm. Giuffrida a fare cosa illecita contro il suo ufficio e contro coscienza; ma semplicemente ad affrettare la soluzione di quanto a me interessava. « Ho sbagliato, lo ammetto — aggiunge — ma giuro che ho la coscienza di non aver voluto commettere nessun reato ». Esclude poi che del suo passo sapessero alcunchè i suoi compagni della Commissione. Infine avverte che a lui non interessava affatto che i prezzi dei formaggi crescessero o diminuissero: gli premeva che si sapessero, perchè come compratore e venditore, doveva sistemare i propri contratti.

I testimoni

Il comm. Vincenzo Giuffrida, Direttore Generale degli approvvigionamenti al Ministero dell'Agricoltura, conferma pienamente la denuncia presentata al Commissariato di P. S. Dopo avere raccontato del ricevimento della Commissione dei negozianti di formaggi, narra delle insistenze del Bertozzi per essere personalmente da lui ricevuto e del colloquio con lui avuto la sera del 29 settembre, la vigilia cioè del giorno in cui aveva promesso di dare una concreta risposta alle questioni sottopostegli dalla Commissione di cui il Bertozzi faceva parte, dopo avere parlato col Ministro. Dopo avergli detto di essere negoziante e padre di numerosa famiglia e che era molto impegnato negli affari, il Bertozzi gli disse testualmente: « Io so che Ella esercita molta influenza al Ministero, quindi.... ». A tali parole il comm. Giuffrida, sotto: « mi sono determinato ad offrirle 50 mila lire. » L'impressione di disgusto per l'oltraggio fece trattenere il Bertozzi, avvertì la P. S. e fece procedere all'arresto. Aggiunge che i negozianti di formaggio innanzi tutto chiedevano fossero aumentati i prezzi del calmiere.

Il delegato *Michele Di Guglielmo* depone circa l'arresto del Bertozzi, che era dapprima molto tranquillo, ma si conturbò molto allorchè il teste gli fece notare la gravità del passo fatto verso il comm. Giuffrida.

Depongono poi sugli usi del commercio dei formaggi e sulle qualità morali e finanziarie del giudicabile il cav. Giulio *Guscetti*, di Parma, il cav. Umberto *Locatelli*, vice-presidente della Camera di commercio di Lecco, il comm. Antonio *Bizzozero*, direttore della Cattedra di agricoltura di Parma, l'avv. Arturo *Scotti*, il sindaco di Colorno, Riccardo Bo, e l'on. Emilio Faelli deputato di Borgotaro.

Faville di guerra

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

GRADISCA, 3 ottobre.

E' tornato il sereno. Sono due giorni che il cielo del nostro fronte è d'un azzurro intenso; l'aria è leggera e letificante; il sole diffonde fulgori di porpora e d'oro sulle gialle maturazioni dell'autunno. L'automobile sembra respirare anche esso l'ossigeno e corre con i suoi scoppi di gioia traverso le campagne odoranti di vendemmia sulla strada che squadre di operai inaffiano per mitigare il polverone. Le siepi dei margini sono cariche di bacche rosse e fervono di frulli d'ala e di cinguettii. Ma, dopo pochi chilometri, le visioni rurali cedono gradatamente a quelle di guerra, si intrecciano con esse. Si vedono gli ultimi buoi, gli ultimi tini, le ultime rastrellatrici di fieno; poi frotte di bambini che prendono il sole fuori della scuola; poi qualche lavandaia curva su un fosso; e finalmente le tracce della vita abituale delle campagne e dei villaggi scompaiono completamente. Non vi sono più che autocarri, baraccamenti, colonne di cavalli e di soldati, ospedali da campo, sentinelle ai ponti, territoriali che lavorano lungo i binari, ad aprire strade, a rafforzare terrapieni, a costrurre linee arretrate di trincee. Anche questa operosità di guerra, ritmica, tranquilla, appare come una grande estrinsecazione normale, non eccezionale, delle forze dell'uomo. La guerra è fatta per la pace. Entrambe hanno una parola in comune; la parola «campo». Andiamo verso Gradisca. Ad un tratto, ci tocca una lieta sorpresa. Passa una fanfara militare; le trombe squillano gioiosamente. Da quanti mesi non udivamo più questa musica umile e pure così elettrizzante! La guerra contemporanea è, in tutto, grigio-verde; ha dovuto abolire ciò che è chiassoso per l'occhio e per l'orecchio: bandiere, galloni, sciabole, trombe e tamburi. Ora questa fanfara improvvisa, qui, sul margine della guerra, ci sembra una cosa di altri tempi, ci risuscita care memorie. Proseguiamo, ed ecco un'altra musica, ben diversa, in tono basso, lenta, solenne: gli scoppi delle granate. Un aeroplano (nostro o nemico?) solca il cielo, ronzando. Tutti i soldati hanno gli occhi fissi lassù. La realtà della guerra ci prende, ci attrae nei suoi labirinti di terra, nei suoi vortici di fuoco. Gradisca è ancora nella cerchia del fuoco nemico. Non è più una città, da quando gli abitanti ne fuggirono lasciando i focolari accesi e i letti ancor caldi. I pini sfogliano le loro migliaia di aghi verdi; ma i viali sono deserti; solo qualche carabiniere, qua e là, è alla loro guardia; e si vedono ogni tanto affissi cartelli con questa scritta: «I soldati debbono passare di qua». Il Carso si profila grigio, tempestato di solchi e di caverne. Barbagli di luce lo pungono sui fianchi. Intorno ed un attendamento a linee regolari, composto con l'esattezza di un giuoco di bambini, si vedono i nostri soldati lavorare; ed altri soldati lavorano lungo l'Isonzo, lungo il Vippacco. Questa fervida e multiforme operosità del Genio, della fanteria, delle pazienti e resistenti «centurie» di territoriali è il presupposto necessario di qualunque azione di guerra. Senza di essa, senza la metodica preparazione delle strade, dei ponti, delle trincee, delle baracche che assicurano il perfetto funzionamento dei servizi logistici, l'impeto delle truppe potrebbe riuscire, oltre che inutile, disastroso.

A Gradisca è di passaggio Gabriele d'Annunzio, che ha funzioni di «ufficiale di collegamento» presso una divisione. Ha sull'uniforme grigio-verde una magnifica pelliccia e la lente all'occhio. E' fresco, lieto, raggiante. Accennando ad un'eventuale ripresa della nostra offensiva, augura che essa sia favorita dal bel tempo e che abbia «buon cominciamento». Un generale, che fu suo compagno di collegio al Cicognini di Prato, lo saluta affettuosamente.

* * *

Ma vi è a Gradisca e su tutto il fronte un altro poeta, che la guerra ci ha rivelato: il nostro soldato; che è quanto dire il nostro popolo. Opera di poesia, di alta e squisita poesia, è la sua quotidiana vita nelle trincee, nei posti di vedetta, negli assalti, nei riposi e nelle meditazioni dopo la battaglia. Ben diceva Cesare Battisti degli alpini: «Vi sembrano sognatori e poeti quando scrutan con l'occhio i monti lontani e vi additano il corrugamento o la falda di monte ove, a distanza di miglia e miglia, si annida la loro valle natia; quando contemplano le aurore e i tramonti... Buoni e semplici come eroi e fanciulli; audaci e prudenti come soldati di razza; robusti, resistenti come il granito dei loro monti; calmi, sereni come pensatori e filosofi; col cuor pieno di passione malgrado la fredda scorza esteriore, al pari di vulcani coperti di ghiaccio e di neve...».

E che altro era se non pura e squisita poesia, sbocciata come una rivelazione e una sicura promessa, la lettera rimata con cui un nostro artigliere — Primo Celestin — accompagnava l'invio di un braccialetto, fatto con la corona di un bossolo, alla fidanzata? Rileggiamola insieme, in questa giornata di lieta e fervida preparazione:

«Questa di fulvo metallo
breve corona dentata
sibilò colla granata
barbara di vallo in vallo.

«Rotolò via per l'aereo
sentiero, come una spola
vertiginosa che vola
cinta d'un solco sidereo;

«indi lo spasimo urlante
spense contro la montana
roccia e cadde, inerte e vana,
stringendo il cono fumante.

«La raccolse poi l'industre
soldato e, fatto scalpello
d'un suo ruvido coltello,
sdogò le facette lustre,

«senza scomporle, dal rude
bossolo e poi, tra un barbaglio
e un rombo, fisse il fermaglio
che l'esile polso ti chiude.

«Così dal corusco ordigno
nato è il vezzoso monile:
per te divenne gentile
anche l'arnese ferrigno,

«l'arnese onde or t'ingioiello
d'un piccol lampo di guerra,
mentre dura sulla terra
l'infuriante flagello.

«Non vedi? quasi di piaghe
sanguigne il cerchio ha un riflesso,
e più dove incise ho adesso
le iniziali tue vaghe.

«Serbalo tu come un pegno
questo augurale trofeo
pel dì sacro al giubileo
d'ogni gente e d'ogni regno;

«serbalo tu pel fecondo
giorno, o soave Maria,
quando la tua patria e mia
si rinnoverà nel mondo».

Ma, oltre la poesia in versi, v'è la poesia in prosa; v'è la poesia dei fatti. V'è la nostra guerra, nella quale tutti gli italiani, piccoli e grandi, gareggiano in valore, abnegazione, concordia e disciplina. L'umile soldato s'illumina della stessa luce del generale. V'è gloria per tutti. E' di ieri questa cartolina che il soldato Elia Rossi, del ... cavalleria appiedato, mandava al suo capitano da un ospedaletto da campo, dove è ricoverato per una gravissima ferita alla mascella, per la quale resterà muto:

«Mio indimenticabile capitano, perdonami se ti parlo così, ma so che tu sei tanto, tanto buono. Io ti ho visto correre primo sotto il fuoco più violento e io ti ho baciato; ora io ti ribacio. La calma l'ho imparata da te, e oggi, pieno di ferite, rido. Rimarrò forse muto, ma sono contento perchè prima di esserlo ho gridato sette volte: Savoia! con i miei fratelli, e tanti assassini sono caduti ai nostri piedi.

«Capitano, il tuo soldato ti bacia con tutta l'anima sua...».

Con soldati siffatti, possiamo mai dubitare della vittoria?

Alighiero Castelli

Il ritorno in Italia del Tenente Russo

Come sono trattati in Austria i nostri prigionieri

MILANO, 4.

E' stato a Milano ed è oggi partito per Roma, dove l'aspetta la sua famiglia, il tenente di fanteria Pasquale Russo, rimasto quindici mesi, ferito e ammalato, prigioniero dell'Austria. Si tratta veramente di un redivivo. Caduto gravemente ferito sul San Michele e raccolto dagli austriaci col femore spezzato da una fucilata, ricevette una prima medicazione e poi venne subito inviato al campo di concentrazione di Mathausen. Là, per mancanza di cure, di vitto e di norme igieniche, mentre la ferita non si rimarginava, il giovane ufficiale cadde anche in preda ad una gravissima forma di malattia polmonare che lo condusse in fin di vita. Intanto la famiglia per il tramite della Croce Rossa svizzera si interessò del suo caro, e saputo ormai come egli fosse ridotto in pietose e pericolose condizioni, rivolse una supplica al Papa. L'interessamento del Pontefice non potè subito dare i suoi frutti. L'Austria era irremovibile. Avrebbe restituito un cadavere di uomo, ma neppure questo voleva. Naufragarono intanto per varie ragioni le trattative fra la Croce Rossa italiana e quella austriaca per lo scambio dei prigionieri invalidi, e anche questo cagionò nuovo ritardo. Finalmente la concessione venne, e il prigioniero rilasciato la sera del 27 settembre da Mathausen veniva condotto al confine svizzero.

Naturalmente egli ha raccontato molte cose. Del resto le sue condizioni fisiche, il brandello di abiti che a mala pena lo ricoprivano dicevano abbastanza. A Mathausen, come del resto anche altrove, manca il vitto sufficiente e adatto per gli ammalati; ma quel che fa maggiormente soffrire è la scarsezza degli indumenti. Egli non si duole tanto delle cure mediche, quanto della impossibilità materiale che queste cure siano fatte dove mancano i mezzi e l'igiene e dove il personale è inadatto e crudele. Ai tormenti fisici si aggiungono per i prigionieri, malati o no, quelli morali. Oltre ai castighi della fustigazione, dei ceppi e del palo inflitti per un nonnulla, alla promiscuità, all'affollamento, alle condizioni di sporcizia e di umidità delle baracche infette, per cui egli che era un giovane robustissimo e sano ha potuto contrarre il pericoloso morbo, i prigionieri particolarmente italiani debbono sottostare a tutte le umiliazioni, fatti segno a scherno, sentendosi rinfacciare il tradimento dell'alleanza e raccontare le più spaventose notizie sull'Italia. Ai tempi della fallita offensiva austriaca nel Trentino i guardiani giubilanti annunciavano ogni giorno ai prigionieri i più gravi rovesci delle armi italiane e parlavano di centinaia, di migliaia di prigionieri catturati dagli austriaci.

Un vasto progetto

di sistemazione artistica di Napoli

L'acquisto della Floridiana e Villa Lucia

Questa mattina alle ore 11 il ministro Ruffini ha ricevuto alla Minerva il comm. Settimio Severo Caruso, assessore per l'istruzione media e le Belle Arti, in rappresentanza del sindaco di Napoli, e i sigg. prof. Spinazzola e barone Saverio Procida, della Commissione municipale pei monumenti. Ha presentato la Commissione l'on. Carlo Altobelli. Era presente il direttore generale delle Antichità e Belle Arti comm. Corrado Ricci. I componenti la Commissione hanno, dopo opportune e fervide parole dell'on. Altobelli, espressi al Ministro i voti della città di Napoli per l'acquisto della Floridiana e di Villa Lucia, mentre l'assessore comm. Caruso gli ha presentata la deliberazione della Giunta comunale a tal riguardo e, insieme, la relazione e il voto della Commissione pei monumenti.

Il ministro Ruffini non solo ha accolto con entusiasmo tali voti, che collimano con i suoi propositi, ma ha esposto largamente alla Commissione il suo grandioso progetto, che, mentre acquista i due grandi parchi reali darebbe contemporaneamente sistemazione ai massimi Istituti napoletani, portando l'Istituto di Belle Arti nella Villa Floridiana e nel palazzo dell'Istituto di Belle Arti la Biblioteca Nazionale, bisognosa, come il Museo Nazionale, di spazio per l'accrescersi continuo delle loro ricchissime collezioni. E poichè anche il Maschio Angioino non ancora riceve i suoi urgenti restauri e la sua destinazione, egli intenderebbe dar soluzione anche a questo problema creando un nuovo grande Museo d'arte e provvedendo ai restauri necessari. Tale progetto è stato da lui illuminato in tutti i suoi rapporti, così della bellezza del paesaggio di Napoli come degli Istituti cui intenderebbe provvedere, così estetici ed artistici come di opportunità e finanziari. Dalla discussione e, meglio, dal colloquio, durato oltre due ore, è apparsa non sole la ferma volontà del Ministro di portare a compimento in tutte le sue parti il grandioso progetto, ma la adesione che tale volontà trova negli altri membri del Gabinetto e, sopratutto, la conoscenza che il ministro ha di questi sommi interessi della città di Napoli, la larghezza e genialità di artista onde egli li guarda, il cuore di napoletano con cui li ama e patrocina.

La Commissione e l'on. Altobelli si sono accomiatati dal ministro Ruffini manifestandogli l'alta gratitudine con cui la città accompagnerà l'opera sua ed il regale progetto degno dei nuovi tempi e delle nuovissime sorti d'Italia. In altra riunione egli ama esporre ai suoi colleghi napoletani, on.li Colosimo, Bianchi, Scialoja, Arlotta e Morrone, che fervidamente seguono i suoi disegni, la vastità e nobiltà della sistemazione progettata, la convenienza, la necessità e l'urgenza dell'acquisto meraviglioso.

La Dalmazia italiana

Il Comitato centrale dell'*Associazione Nazionale pro Dalmazia italiana* ci comunica una lunga lettera nella quale sono discusse e combattute alcune affermazioni del prof. Salvemini, comparse nel giornale *La Serbie*, che esce in Svizzera e che è — notoriamente — l'organo delle aspirazioni jugoslave.

La lettera si apre con una lunga e chiara dimostrazione del carattere profondamente e diffusamente nazionale che ha in Italia il movimento per la rivendicazione alla Madre-Patria delle terre dalmate e dice così:

«*Non è vero* che esista in Italia un «gruppo imperialista» dal quale soltanto la Dalmazia sia voluta. Esiste in Italia, pel riscatto della terra dalmata una vera e salda «volontà nazionale» diffusa in tutta la penisola...

«....Ora sia di fatto che il movimento levato tra noi in favore della Dalmazia è, politicamente, uno dei più imponenti che si sieno mai verificati dal 1866 in poi. La Associazione Nazionale Pro Dalmazia Italiana, costituita nel 1914, è oggi un organismo vasto e possente che ha le sue sezioni in tutte le più importanti città italiche, e raccoglie nel suo seno uomini di tutti i partiti tra i migliori di quanti vivano sotto il nostro cielo; e personalità altissime dell'arte, della scienza, delle lettere, della politica.»

Qui la lettera reca una lunghissima lista di associazioni, di personalità delle lettere, delle scienze, delle arti, del mondo politico, di deputati di tutti i partiti, e continua:

«Questa sarebbe, dunque, una parte di quelle che il Salvemini chiama «gruppo imperialista», costituite per dare la Dalmazia all'Italia. Quanto sia esatta l'affermazione dell'incauto professore, lasciamo giudicare agli spiriti sereni. E riprendiamo il cammino della smentita.

«*Non è vero* — prosegue la lettera — che il riacquisto della Dalmazia incontri in Italia una ostilità qualsiasi. Se la stampa è — come suol dirsi — l'espressione dell'opinione pubblica, nel suo atteggiamento spiccatamente favorevole (eccettuati pochi casi di trascurevole importanza) si può concludere che tutto il Paese è con noi. Gli oppositori della tesi dalmatica, amiamo ripeterlo, non sono in Italia che «quattro». E questa cifra è tolta da una dichiarazione del noto protettore degli jugo-slavi, sig. W. Stead.

Non è vero che la maggioranza degli italiani «si rimette al Governo». La maggioranza degli italiani, persuasa che il riacquisto della Dalmazia *sia assolutamente necessario* alla Patria, indica al Governo la via dei bisogni nazionali. Nè il Governo trascura questa volontà del Paese come affermano, in ordine di tempo, i discorsi dell'on. Sonnino, la risposta dell'on. Salandra all'on. Salvatore Orlando, il discorso dell'on. Barzilai contro le mene austrofile e italofobe degli agenti jugoslavi cari al Salvemini, e tutte le orazioni di Paolo Boselli. E non è inutil cosa, a questo punto, notare come alle spalle dell'attuale presidente del Consiglio, una delle più belle e delle più pure figure della vita pubblica italiana, dal Risorgimento ad oggi, sia schierata salda e compatta la «Dante Alighieri», la più grande e più significativa associazione nazionale che l'Italia vanti. La «Dante» che ha sezioni ed influenze in tutto il mondo, ha pure nel suo programma apertamente bandito, *il riacquisto di tutta la Dalmazia*: e per questo programma, pel quale prima della guerra nascostamente operava, oggi combatte fieramente, a viso aperto, contro le insidie e contro tutte le megalomanie».

La superiorità degli Alleati

confermata dal generale Joffre

PARIGI, 4.

L'ordine del giorno del generale Joffre precisa lo scopo ed il risultato dell'offensiva. Il generale Joffre felicita gli eserciti del nord per il valore e la perseveranza che ci hanno già procurato così buoni risultati e ne promettono ancora di più completi poichè il bollettino del generalissimo aggiunge che si tratta di continuare la lotta con la stessa tenace volontà e di raddoppiare di ardore in unione coi valorosi alleati. La nostra offensiva non è giunta alla fine. La pressione continua condanna i tedeschi alla difensiva e rende impossibile il giuoco della spola dei loro effettivi da Occidente ad Oriente. La potenza dell'artiglieria tedesca è oggi dominata da quella degli alleati e tale superiorità non può che accentuarsi in modo da estendere sopra un fronte più grande la stessa accumulazione di formidabili mezzi di artiglieria. La superiorità crescente del materiale degli alleati nell'avvenire, è per essi il più sicuro pegno della vittoria.

Riguardo alle operazioni militari, il cattivo tempo le ha rallentate. La giornata di ieri non è stata caratterizzata che da azioni locali. Abbiamo fatto fallire un attacco tedesco che tentava sboccare nel bosco di Saint Pierre Vaast, ad est di Rancourt, ove abbiamo realizzato poscia una importante avanzata.

La lotta dell'artiglieria rimane violenta, sopratutto a sud della Somme.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 3, (ore 23). — *Sul fronte della Somme un attacco localizzato dalle due parti della strada Peronne-Bapaume ci ha reso padroni di una importante trincea a nord di Rancourt. Abbiamo fatto 120 prigionieri tra cui tre ufficiali.*

A sud del fiume attività abbastanza grande dell'artiglieria e degli ordegni di trincea da una parte e dall'altra.

PARIGI, 4 (ore 15). — *A nord della Somme i francesi hanno completato la conquista di poderose linee di trincee tedesche tra Morval e il bosco di Saint Pierre Waast e hanno fatto circa 200 prigionieri, tra cui dieci ufficiali.*

A sud della Somme vivi bombardamenti nemici nella regione di Belloy en Santerre.

Notte calma sul resto del fronte.

Il cattivo tempo ha ostacolato le operazioni aeree sulla maggior parte del fronte.

I COMUNICATI INGLESI

LONDRA, 4. — *Un comunicato del generale Haig in data di iersera dice: La pioggia ha continuato a cadere abbondantemente durante la notte e al principio della mattina.*

La lotta presso Eaucourt l'Abbaye continua con nostro vantaggio.

Ovunque altrove sul nostro fronte vi è stata calma ad eccezione di un cannoneggiamento intermittente.

Durante le ultime 24 ore abbiamo catturato 91 prigionieri. Il tempo impedisce il lavoro dei nostri aeroplani. Ieri un nostro velivolo non è ritornato.

LONDRA, 4, ore 13. — *Al mattino del 4 corrente Eaucourt l'Abbaye è stata sbarazzata dal nemico e si trova ora interamente nelle nostre mani.*

Sul fronte a sud dell'Ancre vivo bombardamento durante la notte; null'altro di nuovo.

Da stamane cadono pioggie torrenziali.

Attacco di dirigibili su Bruxelles

LONDRA, 3 (Ufficiale).

Un nuovo attacco è stato effettuato il mattino del 2 corr. da aeroplani di marina contro gli hangars di dirigibili in vicinanza di Bruxelles.

Un nostro velivolo non è ritornato.

Le nuove operazioni sulla Somme

Piccoli attacchi di perlustratori inglesi

PARIGI, 4.

Il proclama rivolto dal generalissimo Joffre alle truppe della Somme e le onorificenze del Presidente della Repubblica ai generali che le comandano, potrebbero far supporre che la sosta attuale abbia a prolungarsi. La sosta invece è determinata così dalla necessità di allestire accuratamente i nuovi attacchi, come dalla inclemenza della stagione.

Il generalissimo stesso d'altronde incita i combattenti nella Somme a continuare la lotta con crescente vigoria. La frase più significante del proclama è quella che riguarda Verdun. E' un'affermazione ufficiale che la vittoria francese sulla Somme segna lo scacco definitivo della offensiva tedesca contro la fortezza della Mosa.

Mentre si attende con piena fiducia la ripresa della battaglia in Piccardia vengono notate con vivo interesse le piccole incursioni compiute dalle truppe britanniche nel settore fiammingo. Tutti ricordano che la battaglia della Somme fu preceduta, nell'ultima settimana di giugno specialmente sul fronte britannico, da una serie di perlustrazioni operate con drappelli abbastanza numerosi che avevano lo scopo speciale di raccogliere informazioni precise sugli effetti dell'intenso bombardamento. L'analogia fra quelle incursioni che allora facevano quasi sorridere per l'esiguo numero dei prigionieri racimolati nelle trincee nemiche e le incursioni attuali appare evidentissima così nei termini laconici dei comunicati, come nei resoconti dei corrispondenti. Le pattuglie scivolano verso il crepuscolo fuori dai ripari strisciando in prossimità delle trincee nemiche su cui piombano al segnale convenuto attaccando i taschi con granate a mano, uccidendo quelli che resistono, accalappiando quelli che si arrendono, distruggendo materiale per tornare poi subito nelle proprie trincee. Le qualità sportive degli inglesi spiegano la singolare fortuna di queste ardite punte. Un'intera compagnia bavarese venne messa fuori combattimento in un raid simile presso Neuville S. Vaast durante il quale gli inglesi perdettero soltanto 16 uomini. Essi ricondussero 25 prigionieri con 6 mitragliatrici. Viene spontaneo il chiedere se la ripresa di tali perlustrazione preluda ad una nuova offensiva. Non è lecito naturalmente dare alcuna indicazione in proposito, ma gli attacchi hanno per lo meno l'effetto di turbare ed inquietare il nemico.

La riunione del Reichstag rinviata

Un colloquio Bettmann-Bulow

ZURIGO, 4.

Il *Reichstag* avrebbe dovuto riconvocarsi in pubblica seduta domani 5 ottobre per discutere il discorso del Cancelliere. Invece l'*Agenzia Wolff* annuncia oggi che la prossima seduta è rimandata all'11. Quali siano le ragioni del rinvio non è detto. Evidentemente le cose in Commissione di bilancio non sono passate liscie ed occorrono nuove trattative per poter poi affrontare la seduta pubblica a faccende accomodate se accomodare sarà possibile.

A questo proposito va rilevato che Bülow tornando da Brandeburgo ove aveva partecipato ad una seduta del capitolo del Duomo, ha fatto una visita a Bettmann Hollweg ed ha avuto con lui una lunga conversazione. La notizia è data dalla *Vossische Zeitung*. Che si prepara? Gli incontri di Bettmann non sono davvero così frequenti da non doversi dar loro una speciale importanza. Il poco diplomatico Bettmann ha bisogno in questo difficile momento del consiglio del diplomatico Bülow per barcamenarsi tra i partiti.

Intanto è pervenuto al Reichstag il progetto per prolungare di un anno la legislatura che scadrebbe il 12 gennaio 1917. Questo progetto non incontrerà difficoltà e tutti sembrano d'accordo sull'impossibilità di fare ora le elezioni con tanta parte del corpo elettorale in guerra.

Un libro di attualità

Leva e reclutamento

Un libro veramente utile e pratico, oltre che di grande attualità, è quello che pubblica Adolfo Balboni della *Sten* di Torino, sotto il titolo: *Questioni varie in materia di leva e di reclutamento*.

Con forma piana ed al tempo stesso con molta dottrina, l'autore tratta in esso di tutte le principali questioni che sorgono in questa difficile e complicata materia e lo fa in modo che il libro si renda utile non solo agli studiosi ma alla grande massa del pubblico, ed in special modo a tutte le autorità amministrative e militari.

Dagli obblighi di servizio ai diritti di esenzione, dalla posizione dei riformati a quella degli inabili al lavoro proficuo, da quello dei renitenti od omessi a quella dei disertori, dalla competenza dei Consigli di leva a quella del Ministero, ecc. ecc., l'autore passa in rassegna, con quella competenza che gli deriva anche dalla carica di capo-sezione al Ministero della Guerra, i più importanti problemi di diritto militare, toccando nello stesso tempo delicatissime questioni di diritto comune quali, ad es., la condizione dei figli naturali, la bigamia, la condanna condizionale, la riabilitazione, la dichiarazione d'assenza, ecc. ecc., nei riflessi con la materia di leva.

Nuova vittoria

della Compagnia Marconi

Come è noto, nelle più recenti applicazioni radiotelegrafiche, sia per ricevere che per trasmettere oscillazioni continue ad alta frequenza, vengono già da tempo impiegati con successo, mediante geniali dispositivi ideati dal senatore Marconi, speciali apparecchi chiamati «Valvole di Fleming», dei quali il brevetto appartiene alla Compagnia Marconi.

In questi ultimi tempi però agli Stati Uniti Compagnie concorrenti avevano iniziato la riproduzione di tali apparecchi con varianti puramente apparenti.

Così la *Atlantic Communication Cy of America*, Compagnia sussidiaria della *Telefunken* di Berlino, si era valsa da parte sua dei dispositivi della Compagnia Marconi, eludendone i brevetti, per stabilire il servizio radiotelegrafico attraverso l'Atlantico, e aveva recentemente acquistati i brevetti del dott. De-Forest per la somma di 150,000 dollari.

La Compagnia Marconi ha intentato causa al dott. De-Forest, ed un'importante sentenza è stata ora emessa dai Tribunali degli Stati Uniti a tale riguardo il 22 settembre u. s. a favore della Compagnia Marconi e contro il dott. De-Forest.

L'uso dei brevetti della Compagnia Marconi ha contribuito anche a mettere in valore il sistema Poulsen e solo l'abusivo impiego dei brevetti della Compagnia Marconi ha potuto permettere il successo delle comunicazioni radiotelegrafiche a lunga distanza alle stazioni radiotelegrafiche germaniche. Ma l'attuale sentenza della Corte di Giustizia degli Stati Uniti stabilisce chiaramente il diritto della Compagnia Marconi su uno dei brevetti più importanti per le comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche a grande distanza.

I felici risultati del lungo lavoro sviluppato dalla Compagnia Marconi, frutto di una costante cooperazione della genialità latina e britannica, non può che rallegrarci, tanto più che si esplica in campo oggi così utile alle armi italo-inglesi, insieme affratellate sulla via della vittoria.

I Teatri

Basta con le operette viennesi

Il nostro trafiletto a proposito della *Principessa dei dollari* ci ha fatto giungere in redazione moltissime lettere di plauso e di incoraggiamento.

Non abbiamo creduto di pubblicarle, anche perchè la *Principessa dei dollari* era scomparsa dai cartelli del *Morgana*. Oggi però si annunzia allo stesso teatro una ripresa di *Eva*, di Lehar.

Ebbene noi sentiamo di dover protestare contro questa rifioritura di operette viennesi. Non può essere lecito ad alcuno — con l'ingegnosa scusa di fare opera patriottica! — di offendere il sentimento di tutto il popolo italiano; al nemico, in tempo di guerra, non si concedono passaporti, nessuno ha diritto di gettare in faccia ai nostri soldati l'onta dell'allegrezza gorgogliante, sia pure per un valzer del nemico. Basta.

Abbiamo ricevuto proprio oggi una cartolina dal fronte. Porta la firma di alcuni soldati della ... compagnia, della ... divisione e dice: «Ah! ah! a Roma si divertono alle operette degli austriaci, mentre noi rischiamo la vita ad ogni minuto per annientarli! Congratulazioni».

L'amaro sarcasmo dei nostri soldati aspetta una risposta degna: Roma non deve divertirsi alle operette viennesi.

In nome di un folto gruppo di assidui i signori Giovanni Meucci, Marcello Savini, Emilio Fasi, Roberto Tuccimei, Ernesto Fasi, Francesco Valdieri, Camillo Santi, Mario Viazzi, Annibali De Vecchi e altri ci scrivono:

«Non possiamo che plaudire di tutto cuore all'articolo pubblicato nel suo accreditato giornale in data 1.o ottobre, intitolato: *Il pubblico e le operette austriache* cui ha fatto eco il giornale *L'Idea Nazionale*. E' sperabile che anche altri autorevoli giornali cittadini — purtroppo — aggiungiamo noi — qualcuno fa la *réclame* alle operette viennesi — si associno alla santa campagna, onde far cessare il vergognoso spettacolo iniziatosi al teatro *Morgana*. Nessuna scusante per il cav. Vannutelli che possiede un vasto repertorio e parecchie novità che non ancora ha voluto presentare, preferendo ricorrere all'opera dei nostri odiati nemici. Non sia tregua alcuna, si soffochi il male sul nascere, ricorrendo a qualunque mezzo persuasivo e se occorre anche con la violenza. Quanti si sentono veramente italiani debbono concorrervi; combattiamo il nemico interno, mentre i nostri eroici soldati lo sterminano sul fronte.

E' necessario agire subito in nome del sentimento nazionale offeso, in nome dei nostri combattenti, dei nostri morti e dei nostri feriti, in nome della nostra amata patria!

E concludiamo riportando quanto ci scrive un triestino.

Il signor Lehar si è recato una volta a Trieste a dirigervi la prima della sua *Fedova Allegra* al Teatro Filodrammatico. Non appena egli è salito sul podio, dal loggione sono partite le prime grida: Rinnegato, traditore, fuori, fuori!... Erano gli slavi offesi dalla presenza di uno slavo — il sig. Lehar è slavo — che ai servigi dell'Austria aveva osato di mettere in ridicolo il piccolo Montenegro, i suoi fratelli di nazionalità, di lingua, di costumi.

Rinnegato! Ad un servo, rinnegato e traditore, gli italiani non possono nè debbono stasera battere le mani. Non le sembra, signor Prefetto, — perdoni l'incomodo — che sia il caso di intervenire?

S. Sav.

"Faust" al Nazionale

La bella opera di Gounod ha suscitato ancora una volta iersera gli entusiasmi di altre volte. Il teatro era esaurito: non un posto vuoto; il pubblico si pigiava come ad una prima di un'opera nuovissima di autore favorito.

In verità *Faust* è sempre giovane, sempre prodigioso, sempre affascinante; il suo autore gli ha messo nel cuore la febbre di giovinezza che lo divora, gli ha riempito l'anima di desideri, la carne di fremiti; nessuna meraviglia quindi se ancor oggi ci appare fresco e giovane come ieri.

Veramente iersera il protagonista dell'opera — veramente in quest'opera i... protagonisti sono più di uno — il personaggio dal quale l'opera prende il nome insomma, al secolo il tenore Bernabei, ha fatto di tutto per rovinare il godimento che ci aspettavamo. Il giovane artista, che ha indubbiamente molte qualità, non era ben preparato, non era sicuro della parte e ha fatto più male che bene; farà meglio, è sperabile, nelle repliche.

Ottima *Margherita* la Pieroni, alla quale nuoce però una certa uniformità di canto che fa sembrare piatta e uguale la sua interpretazione. Magnifico *Mefistofele* il basso Cesari e buoni nelle loro parti il Sabbi, interprete coscenzioso ed efficace e la Ferrero. Lode incondizionata va data però al valoroso maestro cav. Sorlente. L'orchestra ha eseguito lo spartito con equilibrio ed efficacia non comuni.

Il direttore d'orchestra e gli artisti sono stati evocati più volte alla fine di ogni atto. Da stasera il *Faust* inizia una lunga serie di repliche.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Iersera debuttò, nella *Cavalleria rusticana* la signorina Candida Stara, alleva del valoroso maestro Alfredo Martino. Fu un debutto veramente importante e fortunato. La signorina Stara mostrò di avere qualità eccellenti: ella fu una *Santuzza* piena di sentimento e di drammaticità. Cantò con arte assai fine e venne applaudita più volte clamorosamente.

Insieme con la signorina Stara, il tenore Mongazzi e gli altri interpreti dell'opera mascagnana ebbero accoglienze cordialissime, assai ben meritate.

Questa sera, replica della *Favorita* con la Gramegna, il tenore Bergamini, il baritono Paci e il basso Vannucci.

Al QUIRINO — Anche iersera il teatro era affollatissimo e la Compagnia Sainati ebbe le consuete feste. Nell'ultra-granguignolesco dramma di De Lorde e Binet: *L'orribile esperimento* di cui Alfredo Sainati è un terribile protagonista, fece il suo ingresso sul teatro la giovanissima figlia dei coniugi Sainati. Mary Sainati dimostrò poi da fervera di aver ben ereditato dai suoi genitori: e fu disinvolta e dimostrò qualità drammatiche che sono più che una buona promessa.

Stasera, per la prima volta a Roma, il dramma in tre atti *Malquerida* (Male amata) dello scrittore spagnuolo Giacinto Benavente, traduzione del collega Enrico Tedeschi.

All'ADRIANO — Molti applausi riscosse iersera il bravo brillante Oreste Onorato che dava la sua serata di onore con *Il Carnevale di Torino*. Applauditi anche gli altri interpreti. Stasera riposo e domani sera *Il fratello d'armi* di G. Giacosa.

Notiziario teatrale

— La Compagnia napoletana diretta da Ernesto Murolo ha rappresentato iersera a Napoli la nuova commedia di Libero Bovio *Vincenzella*, che riproduce un piccolo mondo di artisti, superstite dell'antica *bohème*. Il successo è stato completo e il lavoro si replica.

— Al teatro del «Gran Guignol», a Parigi sono andati in scena quattro nuovi lavori: *Monsieur Maxime*, di P. Montel; *La marquise de la bête*, di Lennam, tratto da una paurosa novella di R. Kipling; *In extremis*, di Leclaire e Bertrand; e *Ah! quelle averse!* di Leroy e Cartoux.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La visita dell'on. Boselli a Milano

MILANO, 4. — L'on. Boselli ha definitivamente fissato insieme coi delegati del Comitato il programma per la visita alla nostra città. Rimane stabilito che il presidente del Consiglio giungerà domenica, 8 corr., alle ore 10. Sul piazzale si formerà un corteo di popolo che con musiche e bandiere accompagnerà l'ospite all'Albergo Europa. Nel pomeriggio alle 15 l'on. Boselli parlerà alla « Scala », dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento del presidente del Comitato senatore Mangiagalli che gli presenterà un'artistica riproduzione della statua di Butti raffigurante il guerriero di Legnano. Terminato il convegno alla « Scala », il Presidente del Consiglio sarà ospite della « Dante Alighieri ». Lunedì 9 ottobre nella mattina l'on. Boselli visiterà l'aerodromo di Taliedo, e nel pomeriggio gli ospedali, gli istituti per mutilati e quello dei ciechi. La mattina di martedì 10 sarà dedicata agli stabilimenti che lavorano a fabbricare armi e munizioni. Nel pomeriggio riceverà in Municipio una rappresentanza nazionale dei Comitati di assistenza, dell'ufficio notizie per le famiglie dei soldati e del Comitato di assistenza dei prigionieri.

Avendo il sindaco invitato personalmente l'on. Boselli perchè venga a visitare il Comitato municipale di assistenza, il Presidente del Consiglio ha accettato l'invito ed ha deciso di trattenersi a Milano un quarto giorno a questo scopo.

La tumulazione della salma di E. Pessina

NAPOLI, 3. — Quest'oggi alle ore 16, nel recinto degli uomini illustri, al nostro cimitero, fra i monumenti a Cairoli, Carlo Pisacane e Nicola Amore, è stata tumulata la salma di Enrico Pessina.

Alla mesta cerimonia erano presenti il figlio dell'estinto cav. Giuseppe, con la moglie Maria Grant, il nipote Enrico e pochi intimi.

Nel luogo ove la salma è stata tumulata sarà posta una lapide che ricorderà l'illustre estinto.

Ragionieri dal ministro De Nava

Questa mattina il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro ha ricevuto il Consiglio dell'Ordine dei ragionieri. Era presente anche il prof. Ettore Cavalli del Collegio di Genova in rappresentanza dell'Unione Nazionale dei Ragionieri professionisti.

Il presidente comm. Pavoni ha illustrato i desiderati della classe dei ragionieri liberi professionisti esposti in apposito memoriale.

Ricordando poi che le più importanti nobire leggi furono preparate durante i periodi delle gloriose guerre italiane ha fatto viva istanza che fra i provvedimenti che il Governo sta elaborando per il rinnovamento di tutte le manifestazioni della vita collettiva del paese si ponga mano anche a quelli relativi al Codice di commercio.

Il Ministro ha poi accolto la Commissione con molta cordialità e si è mostrato informatissimo anche delle questioni prospettate nella richiesta della classe ed ha assicurato che il Governo non mancherà di esaminare con giusto criterio le importanti proposte dei ragionieri italiani.

Nel Consiglio di Stato

I referendari di prima classe Fagiolari comm. Giuseppe e Di Donato dott. Massimo sono stati nominati, con recente decreto luogotenenziale, consiglieri di Stato.

Raccolta di rottami di metallo

Il Ministro Comandini ha diramato ai prefetti la seguente circolare:

« Mi rivolgo alle SS. LL. per pregarle di volermi, col maggior fervore, coadiuvare in un'opera che — mentre sarà di vantaggio alla sempre più vigorosa preparazione militare del paese — potrà arrecare, senza aggravio dei cittadini, benefici non disprezzabili alla assistenza civile di guerra.

E' noto alle SS. LL. quanto sia utile la raccolta dei rottami di metallo che costituiscono la materia prima per la fabbricazione del materiale bellico, e dei quali è stato disciplinato il commercio nell'interno del paese.

Non vi è forse casa di cittadino in cui non si trovi una certa quantità di rottami, i quali non soltanto sono considerati come cosa di niun valore, ma spesso costituiscono un ingombro, di cui non si pensa a disfarsi.

E' questo però il momento in cui ciò che per il privato non ha quasi valore, può essere utilmente impiegato dalla collettività per un duplice scopo: offrire all'Amministrazione della Guerra una maggior copia di materie prime per le armi ed i proiettili; procurare ai Comitati di assistenza civile una fonte di reddito.

A somiglianza di ciò che già si pratica in qualche città, rivolgendo caldo appello ai cittadini, i Comitati possono raccogliere i rottami in quantità non indifferenti, tanto più che data la natura della merce, non sarà difficile avere, o dagli enti pubblici o per concessione di qualche privato, i locali necessari alla raccolta.

I Comitati potranno poi rivolgersi alle autorità militari, le quali acquisteranno i metalli ai prezzi già fissati dalla Amministrazione.

Come le SS. LL. vedono, si tratta di un'opera doppiamente utile, che può essere dovunque compiuta.

Occorre che a questa idea sia data la più larga diffusione perchè tanto maggiore sarà il beneficio quanto più largo il risultato della raccolta.

Prego perciò le SS. LL. di prendere accordi in proposito con i signori Sottoprefetti, e per mezzo di questi, con i signori Sindaci dei rispettivi circondari, interessandoli perchè non soltanto diano avviso ai Presidenti dei Comitati di assistenza, ma anche curino la diffusione dell'idea e per mezzo della stampa locale e per mezzo di pubblici manifesti da affiggersi nei luoghi di pubblico ritrovo delle frazioni rurali, e si giovino per questa propaganda degli insegnanti, dei medici, dei parroci e in genere di quanti vivono per il loro ufficio più a contatto con le nostre popolazioni.

Certo che le SS. LL. vorranno efficacemente collaborare all'opera benefica, sarò Loro grato di un cortese cenno di assicurazione.

Per il congedo agl'insegnanti inabili alle fatiche di guerra

L'on. De Felice, riconoscendo pienamente giustificata la richiesta della Commissione Esecutiva dell'Unione Magistrale Nazionale, ha presentato la seguente interrogazione, per ottenere il congedo degli insegnanti inabili alle fatiche di guerra:

« Interrogo il Ministro dell'Istruzione e della Guerra per sapere se e quando intendano seguire l'esempio di altri Ministeri, richiamando dal servizio militare alla Scuola gli insegnanti primari e secondari che sono stati dichiarati inabili al servizio di guerra, con grande beneficio della Scuola e della finanza dello Stato e dei Comuni ».

Il Papa e la guerra

" Guerra giusta quella dell'Austria „?...

ZURIGO, 3.

La *Koelnische Zeitung*, sulla base di informazioni che dice di avere appreso a fonte competente, smentisce la voce di una lettera inviata dal Papa a Francesco Giuseppe in occasione del richiamo del Nunzio a Vienna, monsignor Scapinelli. Nella lettera il Papa avrebbe ammonito l'Imperatore a pensare alla salvezza dell'anima sua e del trono, essendo egli responsabile dello scoppio della guerra mondiale.

Questa è un'invenzione, scrive la *Koelnische Zeitung*, come le precedenti notizie di pretesi passi compiuti dal Papa presso Francesco Giuseppe per impedire all'ultimo momento lo scoppio del conflitto europeo e di sottrazione dei relativi telegrammi fra Vienna e il Papa. E' vero invece che esistono testimoni che possono affermare di aver sentito il Papa dichiarare che se vi è mai stata una giusta guerra, questa è quella che l'Austria è costretta a condurre.

All'Ambasciata di Russia

E' arrivato a Roma da pochi giorni, proveniente direttamente da Pietrogrado, il nuovo consigliere dell'Ambasciata di Russia presso il Quirinale, il signor Giovanni Persianj.

E' uno dei più distinti e colti diplomatici del grande paese alleato; è un innamorato ed un profondo conoscitore della nostra Italia, dove altra volta ha dimorato e donde ha riportato nel suo paese ricordi graditi ch'egli oggi viene a rinnovare. Il signor Persianj, ch'è uno di quegli uomini nuovi della Russia che la guerra pone in prima linea, è un grande lavoratore ed un pratico realizzatore; e sarà un coadiutore nobile dell'opera signorile ed efficace dell'ambasciatore De Giers per rendere sempre più intimi e calorosi i rapporti tra i due paesi alleati.

L'on. Boselli al Sindaco di Venezia

VENEZIA, 4. — Il sindaco conte Grimani ha ricevuto la seguente lettera:

« *Onorevolissimo conte*,

Ringrazio a nome del Governo e mio per la nobile offerta riconducente nel Palazzo di Venezia l'imagine del Leone di San Marco testimoniante le antiche glorie e suggello dell'italianità rivendicatrice. Nessuna ansia, nessuna angustia vale ad affievolire in Venezia la fiamma delle alte, patriottiche ispirazioni. Nel Palazzo di Venezia avrà sede un museo d'arte e, secondo divisamenti artistici, vi sarà collocato il fatidico leone.

F.to: *Paolo Boselli*. »

Le conseguenze economiche della limitazione delle esportazioni

Onde tranquillizzare il pubblico che a torto ritiene che il Governo non sappia occuparsi *seriamente* dei suoi interessi, mi permetterò anzitutto di ripetere quanto già scrissi nella *Tribuna* del 25 settembre a proposito delle esportazioni di materie alimentari in Svizzera e cioè « che queste vengono concesse *soltanto in compenso di materie che all'Italia assolutamente occorrono*, e che in altro modo non si possono ottenere ». E se presentemente venne accordata la licenza alla esportazione di 6000 tonnellate di patate, ciò venne fatto nell'interesse dei produttori meridionali, perchè si tratta di patate primaticce che la popolazione italiana non consuma, e che ora corrono *il rischio di andare a male*.

Ciò che poi, nell'interesse della verità, e più ancora nell'interesse del paese occorre dire chiaramente e altamente, si è che mai come in questo momento l'Italia ha necessità di procurarsi dell'oro mediante la esportazione nei paesi alleati o neutri amici, del supero della sua produzione agricola e, specialmente di quei generi primaticci che costituiscono la sua specialità e che il nostro popolo non consuma, o quanto meno consuma parcamente e non come articolo di prima necessità.

Farò notare come il dire che « mediante le sue esportazioni l'Italia si procura dell'oro » non è che un semplice modo di esprimersi: le esportazioni effettuate dal nostro paese non vengono saldate con invii d'oro; l'ammontare ne viene portato a credito degli aventi diritto, i quali mediante *chèques* o tratte ne dispongono a favore di importatori di merce estera.

Per riassumere, l'ammontare delle esportazioni serve a pagare quello delle importazioni: *solo la differenza viene saldata con invii d'oro*. Ora, mai come in questo momento *in cui l'Italia ritira tante materie dall'estero*, le occorrono crediti verso l'estero, che l'esportazione sola può procurarle, perchè le rimesse dei suoi emigranti le fanno difetto, e mancano pure le somme che i viaggiatori esteri spendevano un dì nel nostro paese. Lo sbilancio commerciale — attualmente a tutto svantaggio nostro — dovrebbe quindi essere saldato con invii di oro; e non essendo l'Italia in grado di far tale cosa, non le resta altro che *a contrarre debiti verso l'Estero*. Secondo le pubblicazioni ufficiali, il Tesoro per procurarsi i mezzi voluti per saldare i debiti del paese verso l'Estero aveva dal 1. luglio 1914 al 31 luglio 1916 emesso in America ed Inghilterra dei buoni del Tesoro per un ammontare di franchi oro 2532 milioni, i quali al cambio di 120 per cento rappresentano un onere di oltre 3 miliardi di lire italiane. Ed a questa somma si dovrà ancora aggiungere l'ammontare dei debiti non regolati e quelli creati dal 1. agosto al giorno d'oggi, all'Estero. Non è quindi il caso di chiedersi — come fa l'articolista — cosa può fare il povero nostro paese, qualificato di uomo deficiente di salute, dell'oro che riceve, visto che non ne riceve affatto dalle sue esportazioni, le quali servono soltanto a porre una remora ai sempre crescenti debiti verso l'Estero. Ecco quanto la stampa dovrebbe tener presente. *Se lo facesse, allora non rimprovererebbe il Governo di non sapersi seriamente occupare dei bisogni del paese*. Esso li conosce assai meglio di coloro che lo criticano. Il fare debiti in questo momento è purtroppo una ineluttabile necessità; ma ogni persona penetrata di patriottica dignità deve desiderare di contrarne *verso l'Estero* meno che sia possibile. Tali debiti possono coll'andar del tempo costituire per l'Italia una vera *diminutio capitis*, grave di conseguenze. Ecco quanto tutti devono tener presente.

JAMES AGUET.

La Germania decide di riprendere la guerra sottomarina

LONDRA, 4.

Il Daily Express pubblica un telegramma da Ginevra in cui afferma, in base ad una notizia proveniente da Kiel, che nell'ultimo Consiglio di guerra, presieduto dal Kaiser, si sarebbe deciso di riprendere la guerra sottomarina contro l'Inghilterra anche a costo di provocare le ire degli Stati Uniti di America.

Poteri civili e poteri militari in Svizzera

BERNA, 4.

Il Consiglio Nazionale ha respinto stamane, dopo una discussione che ha occupato ieri tre sedute, due mozioni che chiedevano una delimitazione più stretta tra le attribuzioni dei poteri civile e militare e la supremazia del potere civile.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 6 ottobre, a lire 120,10.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.

Capitale L. 30,000,000 interam. versato
Sede Legale in ROMA
Sede Amministrativa in GENOVA

Gli azionisti sono convocati in Assemblea Generale straordinaria per il giorno 19 ottobre, alle ore 15, nei locali della Società in Roma, Piazza Colonna, 366, per deliberare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Proposta di aumento del capitale sociale da L. 30,000,000 a L. 45,000,000 mediante emissione di N. 600,000 nuove azioni; e deliberazioni relative anche in ordine alle condizioni e modalità della emissione.
3. Conseguente modificazione dell'art. 5 dello Statuto sociale.
4. Proposta di emissione di N. 50,000 obbligazioni ipotecarie da L. 500 ciascuna per un complessivo importo di L. 25,000,000 e deliberazioni relative e conseguenti anche in ordine alle condizioni e modalità della emissione.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea dovrà esser fatto entro il giorno *tredici ottobre* in uno dei luoghi seguenti:

a) presso le Sedi della Società: in Roma, Piazza Colonna 366, e in Genova, via Garibaldi, 2;
b) presso la Banca d'Italia, Sede di Roma o di Genova;
c) presso tutte le Sedi e Succursali del Credito Italiano;
d) presso tutte le Sedi e Succursali della Banca Italiana di Sconto;
e) presso tutte le Sedi e Succursali del Banco di Roma;
f) presso la Banca Russa per il Commercio, Sede di Genova.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione andasse deserta per mancanza del numero legale, per deliberare sopra tutte le proposte portate all'ordine del giorno che precede, l'Assemblea di seconda convocazione avrà luogo nel giorno 21 ottobre successivo, alla stessa ora e negli stessi locali.

I depositi delle azioni fatti come sopra è stabilito, rimarranno fermi e validi anche per la seconda convocazione.

Roma, 2 ottobre 1916.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con sede in MILANO
Capitale L. 156,000,000 interamente versato
Riserve: ordinaria L. 31,200,000
straordinaria L. 27,000,000

Direzione Centrale MILANO

LONDRA, Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Catania, Como, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Ivrea, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Siracusa, Termini Imerese, Torino, Trapani, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

SEDE DI ROMA, via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Agenzie di Città in Roma: Agenzia N. 1 - Via Cavour, 64 (Angolo Via Farini) — Agenzia N. 2 - Via Veneto, 74 (Angolo Via Ludovisi) — Agenzia N. 3 - Via Cola di Rienzo, 136 (angolo Via Orazio).

Situazione dei Conti al 31 agosto 1916

ATTIVO

Voce		L.
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	L.	67,719,814 67
Cassa Cedole e valute	»	4,087,282 47
Portafoglio Italia ed Estero e Buoni del Tesoro	»	609,325,543 66
Effetti all'incasso	»	41,631,007 04
Riporti	»	78,938,414 82
Effetti pubblici di proprietà	»	47,330,487 02
Azioni Banca di Perugia in liquidaz.	»	878,538 78
Titoli di proprietà del Fondo di Previdenza pel personale	»	12,924,800 —
Anticipazioni sopra Effetti pubblici	»	4,814,361 59
Corrispondenti - Saldi debitori	»	424,740,357 91
Partecipazioni diverse	»	19,206,341 97
Partecipazioni in imprese bancarie	»	13,129,677 49
Beni stabili	»	19,456,024 09
Mobilio e impianti diversi	»	1 —
Debitori diversi	»	14,332,297 43
Debitori per avalli	»	86,884,913 54
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	»	82,094,954 —
Titoli in deposito: a cauzione servizio	»	3,743,122 —
Titoli in deposito: libero a custodia	»	948,350,415 —
Risconti attivi	»	—
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	»	10,594,084 76
	L.	2,367,059,103 48

PASSIVO

Voce		L.
Capitale sociale (N. 272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da L. 2500)	L.	156,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	»	31,200,000 —
Fondo di riserva straordin. e per Imp. Azioni Soc. - Emiss. 1914	»	27,343,545 88
Fondo di Previd. pel Personale	»	13,304,092 59
Dividendi in corso ed arretrati	»	2,290,000 —
Dep. in conto corr. e Buoni frutt.	»	182,440,004 01
Accettazioni commerciali	»	36,327,794 36
Assegni in circolazione	»	37,904,024 84
Cedenti effetti per l'incasso	»	28,163,483 64
Corrispondenti-Saldi creditori	»	774,453,806 65
Creditori diversi	»	33,047,436 10
Creditori per Avalli	»	86,884,913 54
Depositanti di Titoli: a garanzia operazioni	»	82,094,954 —
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	»	3,743,122 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	948,350,415 —
Risconti passivi	»	—
Avanzo utili Esercizio 1915	»	892,568 96
Utili netti Eser. 1916 da ripartire	»	—
Utili lordi dell'Eserc. corrente	»	17,308,712 78
	L.	2,367,059,103 48

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA